

Ricerche slavistiche 11 (57) 2013: 427-464

JOANNA DIMKE-KAMOLA, AGNIESZKA DOMARADZKA,
MARCIN RABENDA

IL CARTEGGIO DI ROMAN POLLAK
CON GIOVANNI MAVER (ANNI 1925-1939)

*In memoria del professor
Jerzy Starnawski (1922-2012)*

Qualche anno fa, in un contributo dedicato agli esordi della slavistica in Italia, Cristiano Diddi osservava:

Se esiste un periodo, nella storia della slavistica italiana, che merita indagini approfondite (e, in taluni casi, il recupero di materiali e testi di particolare pregio), è quello che si apre all'indomani del primo conflitto mondiale e inaugura una fase nuova nell'interesse dell'Italia per il mondo slavo.¹

Condividendo con lo studioso sia l'interesse per la storia degli scambi culturali e scientifici tra l'Italia e i paesi slavi nel ventennio tra le due guerre, sia la convinzione della necessità di recupero dei materiali che documentano l'attività dei promotori di questi scambi, abbiamo svolto una ricerca negli archivi dei due eminenti studiosi, Giovanni Maver e Roman Pollak, e siamo riusciti a rintracciare documenti che permettono di completare il quadro dei primordi della slavistica in Italia con nuovi particolari, concernenti soprattutto la polonistica romana.

Il materiale più prezioso, rinvenuto nella filiale di Poznań dell'Archivio dell'Accademia Polacca delle Scienze, è costituito dalla raccolta di 97 lettere di Giovanni Maver, inviate fra il 1931 e il 1969 al suo

⁽¹⁾ Cristiano Diddi, *La slavistica italiana del primo dopoguerra nella rivista "I libri del giorno" (1918-1929)*, "Europa Orientalis", XXVII (2008), pp. 209-234, a p. 209.

collega e amico polacco, Roman Pollak.² Le cartelle contenenti lettere manoscritte e dattiloscritte, cartoline, fotografie ed altri documenti legati a Maver fanno parte del patrimonio di Pollak depositato dai suoi eredi nell'Archivio. La parte polacca del carteggio, costituita da 106 lettere di Pollak inviate a Maver fra il 1925 e il 1969, è stata già pubblicata nel 2004 da Jerzy Starnawski negli "Annali della Biblioteca dell'Accademia Polacca delle Scienze di Cracovia".³ Nel 2014, completata della parte italiana, tradotta in polacco, nonché delle lettere rinvenute negli altri archivi (nell'archivio privato degli eredi di Roman Pollak e nel Fondo Maver della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma⁴), e preceduta da un saggio introduttivo sulla storia della polonistica italiana nel periodo interbellico, la corrispondenza verrà pubblicata presso la Casa Editrice dell'Università "Adam Mickiewicz" di Poznań.

Il dialogo epistolare che abbiamo ricostruito,⁵ oltre ad essere un'interessante fonte di informazioni sui rapporti italo-polacchi, costituisce una straordinaria testimonianza dell'evoluzione del rapporto fra i due studiosi, che col tempo si trasforma in una profonda amicizia.

Jan Ślaski, concludendo il suo saggio dedicato agli anni padovani di Maver (1919-1929), ha indicato le ragioni che lo avevano spinto ad

⁽²⁾ Cfr. Archiwum Polskiej Akademii Nauk Oddział w Poznaniu, *Materiały rękopiśmienne prof. dra Romana Pollaka (1886-1972)*, P. III-63, t. 139, 208, 227.

⁽³⁾ Cfr. Jerzy Starnawski, *Listy Romana Pollaka (1886-1972) do Giovanniego Mavera (1891-1970)*. Cz[ęść] I [lettere degli anni 1925-1939], "Rocznik Biblioteki Naukowej PAU i PAN w Krakowie", 49 (2004), pp. 337-414, e Cz[ęść] II [lettere degli anni 1945-1969], "Rocznik Biblioteki Naukowej PAU i PAN w Krakowie", 50 (2005), pp. 259-516. Cfr. anche il saggio di Jerzy Starnawski, *Włosko-polskie kontakty naukowe w świetle korespondencji Romana Pollaka (1886-1972) z Giovannim Mavrem (1891-1970)*, in Id., *Z dziejów polskiej nauki o literaturze. Seria III. Dwanaście rozpraw*. Łódzkie Towarzystwo Naukowe, Łódź 2007, pp. 78-91.

⁽⁴⁾ Nell'edizione di Starnawski manca la lettera del 22 dicembre 1935 e una pagina della lettera dell'11 ottobre 1935 (cfr. Jerzy Starnawski, *Listy Romana Pollaka...*, cit., I parte, p. 389, n. 6), rinvenute nel Fondo Maver, BNC di Roma, A.R.C. 41.I.Pollak.111.

⁽⁵⁾ Il carteggio risulta lacunoso per gli anni 1925-1930, per i quali disponiamo solo di lettere di Pollak. Del periodo anteriore alla guerra si sono conservate sei lettere di Maver. Il carteggio degli anni 1945-1969 è meno lacunoso: mancano singole lettere, la cui esistenza è deducibile dalla corrispondenza pervenutaci.

intraprendere la ricerca nell'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Padova: voleva scoprire materiali che potessero gettare luce sulla "metamorfosi" dello slavista Maver ("come mai il Maver proprio a Padova è approdato alla polonistica?") e voleva trovare tracce dei vincoli d'amicizia che legarono Maver ai colleghi polacchi negli anni dei suoi primi studi polonistici.⁶ La ben documentata e preziosa ricostruzione non ha tuttavia dato – come costatava con rammarico lo stesso Ślaski – risposte esaurienti a queste domande. Speriamo che le nostre ricerche, basate soprattutto sui documenti d'archivio provenienti dalla seconda metà degli anni Venti, contribuiscano a illustrare le circostanze in cui Maver decise di focalizzare l'attenzione sulla polonistica ed entrò in contatto con i colleghi polacchi.

Autori di studi dedicati alla storia della polonistica italiana che si sono soffermati sulla questione del passaggio di Giovanni Maver dalla slavistica padovana alla polonistica romana concordano nel collegare questa decisione con l'attività svolta a Roma dal professore di polonistica e, all'epoca, delegato del governo per le relazioni scientifiche con l'Italia, Roman Pollak. Chi era il "polacco romano", come verrà scherzosamente chiamato da Maver, e come mai proprio a lui era stata affidata la prima cattedra di lingua e letteratura polacca in Italia?

Roman Pollak nacque il 31 luglio 1886 a Jeleśnia, nel territorio della Galizia che a seguito della spartizione della Polonia nel 1772 fu annesso all'Austria.⁷ I suoi genitori erano Teodor Pollak, un impiegato delle ferrovie, e Eufemia Szczurkiewicz. Le prime scelte professionali di Pollak paiono condizionate principalmente dall'infanzia tra-

⁽⁶⁾ Cfr. Jan Ślaski, *Giovanni Maver e gli inizi della slavistica universitaria italiana a Padova*, in *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*. A cura di R. Benacchio, L. Magarotto. Padova 1996, pp. 307-329, a p. 321.

⁽⁷⁾ I più documentati profili biografici di Pollak sono quelli compilati dai suoi allievi Tadeusz Witczak e Alojzy Sajkowski. Cfr. Tadeusz Witczak, la voce *Pollak Roman Teodor Ignacy*, in *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 27, fasc. 2 (113). Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, Wrocław 1982, pp. 337-341; Tadeusz Witczak, *Roman Pollak (31 lipca 1886 – 23 lutego 1972)*, "Pamiętnik Literacki", 63 (1972) 3, pp. 393-402; Alojzy Sajkowski, *Roman Pollak*, "Rocznik Towarzystwa Literackiego im. A. Mickiewicza", 3 (1968), pp. 125-132. Cfr. anche l'articolo commemorativo in italiano: Marian Kaczmarek, *Professor Roman Pollak – uomo e studioso*, "Zagadnienia Rodzajów Literackich", XV (1972) 1, pp. 151-156.

scorsa in un paese nei pressi di Cracovia, nella casa del nonno, direttore di una scuola elementare e fervido patriota polacco. Educato nel culto delle tradizioni indipendentistiche e della poesia romantica, nel 1905 Pollak conseguì la maturità con lode a Sambor e iniziò gli studi polonistici all'Università Jagellonica di Cracovia. Un ruolo decisivo nella formazione del futuro italofilo ebbero le lezioni del prof. Stanisław Windakiewicz, storico della letteratura polacca antica e studioso dei rapporti culturali italo-polacchi.⁸ Fu l'insegnamento di Windakiewicz, eccellente conoscitore della letteratura italiana, ad indirizzare Pollak verso la comparatistica e, in particolare, verso lo studio della fortuna del Tasso in Polonia.⁹ Per approfondire gli interessi maturati durante le lezioni del maestro, Pollak si iscrisse al corso di italiano, tenuto all'Università da don Fortunato Giannini, e al corso di storia della cultura e dell'arte italiana di Feliks Kopera.¹⁰ Le competenze acquisite in breve tempo dal giovane studente vennero apprezzate nel 1910,

(⁸) I legami di Windakiewicz con l'Italia risalivano al 1886, anno in cui entrò a far parte della cosiddetta *Expediitio Romana*, ossia un gruppo di ricercatori inviati dall'Accademia delle Scienze e delle Lettere di Cracovia per raccogliere negli Archivi Vaticani i documenti per la storia della Polonia. Un'interessante descrizione del soggiorno dei membri della spedizione nella Città Eterna è contenuta nel libro di Henryk Barycz, *Stanisław Smolka w życiu i nauce*. Wydawnictwo Literackie, Kraków 1975, pp. 156-161. Nel ventennio tra le due guerre il ruolo di promotore dei rapporti italo-polacchi svolto da Windakiewicz è confermato dal fatto che proprio dalla sua penna uscì l'introduzione al volume collettaneo *Omaggio dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*. Tipografia dell'Università, Cracovia 1922, pp. 1-34.

(⁹) Cfr. Roman Pollak, *W kręgu "Gofreda" i "Orlanda"*, "Przegląd Humanistyczny", 15 (1971) 2, p. 179. Un altro degli allievi di Windakiewicz, Julian Krzyżanowski, ricordava che ad occupare il posto d'onore nella biblioteca del professore erano le opere di Ariosto e Tasso, nonché la storia della letteratura di De Sanctis, cfr. Julian Krzyżanowski, *Wielki italomian polski. Wspomnienie o Stanisławie Windakiewiczu*, "Ruch Literacki", 14 (1973) 1, pp. 1-4.

(¹⁰) Il lettorato di lingua italiana fu introdotto all'Università Jagellonica nell'anno accademico 1905-1906, cfr. Franciszek Bielak, *Ożywienie związków z Włochami na Uniwersytecie Jagiellońskim oraz seminarium Stanisława Windakiewicza*, in *W kręgu "Gofreda" i "Orlanda". Księga pamiątkowa sesji naukowej Piotra Kochanowskiego (w Krakowie, dnia 4-6 kwietnia 1967 r.)*. A cura di T. Ulewicz. Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, Wrocław 1970, p. 251. Il libretto universitario di Pollak si trova nell'Archiwum Polskiej Akademii Nauk (PAN) [Archivio dell'Accademia Polacca delle Scienze], P. III-63, t. 203.

quando nella serie della “Biblioteka Warszawska” uscì un suo studio comparatistico su Torquato Tasso e Waclaw Potocki.¹¹ Nello stesso anno Pollak conseguì l’abilitazione all’insegnamento presso le scuole medie superiori. Compiuto il ciclo quinquennale di studi universitari, continuò tuttavia a frequentare alcuni corsi, tra cui probabilmente le lezioni del carismatico Ignacy Chrzanowski. Anche questa tappa della sua formazione si concluse con la pubblicazione di uno studio dedicato all’influenza della *Gerusalemme liberata* nella traduzione di Piotr Kochanowski (1618) sull’epica polacca.¹² Dal 1911 fino allo scoppio della Prima guerra mondiale Pollak lavorò come insegnante nel Ginnasio “Juliusz Słowacki” a Orłowa (l’odierna Orlova), nella Slesia di Cieszyn, dove si fece conoscere quale ottimo polonista, educatore degli scout ed organizzatore di conferenze per il pubblico cittadino. Nel 1912 sposò Stanisława Szczurkiewicz, con la quale si recò in viaggio di nozze in Italia.

La pubblicazione, nel 1913, del terzo saggio sull’eredità polacca del capolavoro del Tasso prova che Pollak riuscì a conciliare i nuovi impegni con le ricerche intraprese a Cracovia.¹³ Fu comunque negli anni successivi, sui fronti della Grande Guerra, che Pollak diede una prova veramente eroica della passione per gli studi letterari, riuscendo a portare avanti, in condizioni così difficili, la stesura della sua tesi di dottorato sull’adattamento polacco della *Liberata*. Ecco come, quasi cinquant’anni dopo, rievocherà quest’esperienza, inserendola in una riflessione più generale sull’avvicinamento fra le due culture da lui studiate, avvenuto in conseguenza delle vicissitudini belliche, negli ultimi anni dell’esistenza dell’Impero austro-ungarico:

Durante la prima guerra mondiale centinaia e migliaia di Polacchi si trovano sul territorio italiano incorporati nell’esercito austriaco come combattenti e diventano spesso prigionieri di guerra. Vengono in tal modo in contatto con la popolazione italiana, imparano non di rado la lingua. Ritornati nella patria portano con sé i ricordi dell’Italia. Io

(¹¹) Cfr. Roman Pollak, “Wojna Chocimska” Potockiego a “Goffred” Tassa w przekładzie Kochanowskiego, “Biblioteka Warszawska”, 70 (1910) 3, pp. 468-495.

(¹²) Cfr. Roman Pollak, *Nieznany poemat polski z wieku XVII*, “Biblioteka Warszawska”, 72 (1912) 1, pp. 492-539.

(¹³) Cfr. Roman Pollak, *Poezje Kochowskiego a “Goffred” Tassa-Kochanowskiego*, “Biblioteka Warszawska”, 73 (1913) 2, pp. 68-92.

stesso come ufficiale austriaco in un battaglione composto di nostri montanari dei Tatra mi sono trovato nel 1915 sul fronte italiano nelle trincee del Carso, nei dintorni di Gorizia, sulle Alpi Carnie. Nel mio zaino portavo allora appunti per uno studio sulla fortuna del Tasso in Polonia e inoltre due volumi di *Scritti letterari* di Mazzini comprati tra il sibilare delle pallottole in una libreria di Gorizia.

Contemporaneamente molti prigionieri di guerra italiani furono dislocati in piccoli gruppi sul territorio polacco soggetto all'Austria. Erano ben visti da noi, la popolazione ascoltava con piacere i loro canti, non di rado manifestava in vari modi la sua simpatia.¹⁴

Frutto del lavoro del tenente-comparatista, la tesi di dottorato *Ze studiów nad Goffredem przekładania Piotra Kochanowskiego* fu discussa a Cracovia nel 1917 e pubblicata tre anni dopo nella serie delle dissertazioni filologiche dell'Accademia Polacca delle Scienze e delle Lettere.¹⁵

Partito dopo la discussione della tesi per il fronte orientale, Pollak si trovò nel 1918 tra le fila dell'organizzazione clandestina "Libertà" e partecipò attivamente alla rivolta, in seguito alla quale il suo battaglione e poi il reggimento di cui esso faceva parte divennero le prime unità del nascente Esercito Polacco. Tra le funzioni che furono assegnate a Pollak nei primi mesi della Seconda Repubblica c'era l'organizzazione, all'inizio del 1919, della cosiddetta università dei soldati. Nello stesso periodo, nelle terre dell'ex Partizione Prussiana liberate dopo la Sollevazione della Grande Polonia, si stava formando un'altra università, alla quale Pollak doveva presto legare la sua sorte, offrendole i suoi talenti di organizzatore, insegnante e studioso e rimanendovi fedele per il resto della vita. Dopo aver letto sulla stampa l'invito a presentare candidature per i posti di docenti universitari a Poznań, Pollak rispose subito all'appello, fu assunto e l'8 maggio 1919, un giorno dopo la solenne inaugurazione dell'attività del nuovo ateneo denominato *Wszechnica Piastowska*, cominciò il suo primo ciclo di

⁽¹⁴⁾ Roman Pollak, *La conoscenza dell'Italia in Polonia*, in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*. Sansoni Editore, Firenze 1962, pp. 553-558, a p. 557.

⁽¹⁵⁾ Cfr. Roman Pollak, *Ze studiów nad "Goffredem" Tassa-Kochanowskiego. Uwagi nad formą poetycką przekładu. Część batalistyczna*, vol. 59, n. 4. Polska Akademia Umiejętności, Wydział Filologiczny, "Rozprawy", Kraków 1920.

lezioni di storia della letteratura polacca.¹⁶ Fra i temi affrontati da Pollak in quel periodo spiccano i fenomeni letterari e le opere che risentono fortemente dell'influsso italiano (come l'epica del XVII secolo e il *Dworzanin polski* di Łukasz Górnicki).¹⁷ Quella che più tardi fu da Pollak definita "indimenticabile, entusiasmante primavera dell'indipendenza"¹⁸ vide il giovane docente impegnato, oltretutto nella didattica, anche nell'organizzazione della biblioteca della neonata polonistica, nella quale, grazie al suo operato, affluivano libri provenienti da altre biblioteche, da antiquari e da donazioni.¹⁹

Sistematosi nel capoluogo della Grande Polonia, Pollak si fece raggiungere dalla moglie e dalla figlia Maria. La famiglia si allargò con la nascita del figlio Leszek nel 1920.²⁰ Fu un anno importante anche

(¹⁶) La prima università a Poznań è stata costituita dal re Sigismondo III Vasa nel 1611. Dopo la I guerra le tradizioni accademiche della città furono rinnovate con la fondazione della *Wszechnica Piastowska*. L'originale denominazione (di matrice slava) nel 1920 fu cambiata in *Uniwersytet Poznański*. Per la storia delle tradizioni universitarie e degli studi polonistici a Poznań cfr. Jarosław Maciejewski, *Dzieje poznańskiej polonistyki uniwersyteckiej 1842-1988*. Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu im. A. Mickiewicza, Poznań 1992.

(¹⁷) Cfr. *Uniwersytet Poznański. Spis wykładów w półroczu letnim, rok szkolny 1919/20*. Poznań 1919, p. 12 e sgg.

(¹⁸) Tra le carte di Pollak custodite presso l'Archivio dell'Accademia Polacca delle Scienze si è conservato un appunto – ricordo commosso della prima stagione della riconquistata indipendenza statale: "Przejęła mnie do głębi atmosfera ówczesna poznańskiego środowiska. Wszakże granice W[ie]lk[o]p[olski] stały jeszcze w ogniu walk powstańczych, nadchodziły transporty rannych, odchodziły na front bojowy nowe oddziały. Pod tchnieniem wolności wykuwał się nowy ład, podsycany żarem entuzjazmu. Dwoiła się i troiła wtedy W[ie]lk[o]polska na podziw całego kraju w swoich obywatelskich czynach, ofiarności i gotowości do poświęceń. Niezapomniana, porównajaca była ta wiosna niepodległości przeżywana na ziemi w[ie]lkopolskiej. W jej słońcu rozkwitał też młody uniwersytet hojnie wyposażony przez miasto, przez instytucje samorządowe, prowincjonalne, przez pierwszego rektora", Roman Pollak, *Notatki do niewyголоzonego przemówienia po otrzymaniu doktoratu h[onoris] c[ausa]*. Archiwum Polskiej Akademii Nauk (PAN) [Archivio dell'Accademia Polacca delle Scienze], P. III-63, t. 253 [ms.].

(¹⁹) Cfr. gli appunti conservati nel Fondo Pollak, Archiwum PAN, P. III-63, t. 204.

(²⁰) Una fonte utile per la ricostruzione di questo periodo della vita dello studioso sono, accanto alle biografie già citate (cfr. nota 7), le memorie manoscritte di Pollak custodite nell'Archivio PAN a Poznań: [Roman Pollak,] *Moje pierwsze kroki na Uniwersytecie Poznańskim 1919*. Archiwum PAN, P. III-63, t. 253.

nella vita professionale del polonista, giacché – con l’allestimento dell’edizione critica dei frammenti scelti da *Gofred albo Jerozolima wyzwolona* – segnò l’inizio della sua lunga e fruttuosissima attività editoriale. Il testo, basato sull’*editio princeps* del 1618, uscì nella collana dei classici polacchi della “Biblioteka Narodowa”, preceduto da un lungo saggio critico che si apriva con la presentazione ai lettori dell’epica italiana anteriore al Tasso.²¹ Nello stesso anno a Poznań vide la luce la dissertazione “*Gofred*” *Tassa – Kochanowskiego*, che raccolse numerose recensioni positive sulle riviste letterarie.²² Con la pubblicazione di questa monografia Pollak conseguì nel 1922 la libera docenza all’Università Jagellonica. Fu un momento decisivo nell’*iter* dello studioso, non solo perché gli aveva aperto la strada della carriera accademica, ma anche perché doveva aprirgli fra breve la strada per Roma, volgendo verso di lui l’attenzione del Ministero per le Confessioni Religiose e per l’Istruzione Pubblica (Ministerstwo Wyznań Religijnych i Oświecenia Publicznego – M.W.R.O.P.), intenzionato a inviare in Italia un rappresentante per le relazioni scientifiche tra i due paesi. Il progetto ministeriale prevedeva anche, in base a un accordo tra i rispettivi ministeri degli esteri, la costituzione di una cattedra straordinaria di lingua e letteratura polacca alla Sapienza di Roma. L’iniziativa, promossa dall’eminente storico e filologo classico Tadeusz Zieliński, trovò l’appoggio del ministro Giovanni Gentile e nel 1923 fu creata la prima cattedra di polonistica in un paese non slavo. L’incarico di insegnamento fu affidato al professore dell’Università di Poznań e delegato del M.W.R.O.P. per i rapporti con l’Italia, Roman Pollak.²³

(²¹) Torquato Tasso, *Gofred albo Jerozolima wyzwolona w przekładzie Piotra Kochanowskiego (w skróceniu)*. A cura di Roman Pollak. (“Biblioteka Narodowa”, s. II, n. 4, p. 198). Kraków 1921. Pollak corresse gli errori presenti nell’edizione curata da Lucjan Rydel per la “Biblioteka Pisarzy Polskich” (2 voll., 1902 e 1903).

(²²) Cfr. Roman Pollak, “*Gofred*” *Tassa – Kochanowskiego*. (Poznańskie Towarzystwo Przyjaciół Nauk, Prace Komisji Filologicznej, vol. 1, fasc. 2). Poznań 1922. Tra le recensioni, particolarmente valido il giudizio espresso dall’ottimo specialista in materia, Julian Krzyżanowski, su “Pamiętnik Literacki”, 20 (1923), p. 283.

(²³) Per la nomina di Pollak cfr. *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940)*, t. 1. A cura di Mariapina Di Simone. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1998, p. 561.

Ripercorrendo le tappe dell'attività professionale di Pollak si possono osservare alcune significative analogie tra i successivi incarichi svolti dal giovane studioso e le funzioni ricoperte nello stesso periodo da Giovanni Maver: entrambi lavoravano come insegnanti, poi, in divisa militare, come addetti all'organizzazione dell'educazione. Nella nuova realtà geopolitica degli anni postbellici, i due fautori dell'avvicinamento tra popoli e nazioni si trovarono ad operare contemporaneamente come funzionari delle istituzioni statali e come professori universitari.²⁴ È un segno dei tempi, in cui, come ha scritto Riccardo Picchio, "le attività culturali e accademiche, in particolare nell'ambito delle lingue e letterature moderne, erano condizionate più dai rapporti politico-diplomatici che non dalle pianificazioni scientifiche".²⁵ C'è comunque un altro tratto comune che caratterizza l'attività di Maver e Pollak già nei tempi precedenti il loro incontro, e cioè il distacco critico che essi hanno saputo mantenere nei confronti della politica della propaganda culturale che pure entrambi erano ufficialmente obbligati a promuovere. Ne è prova il postulato di reciprocità nei contatti fra le due culture che i professori non esitavano ad avanzare e ribadire nelle relazioni ufficiali che stendevano e nei testi che pubblicavano.²⁶ Ne è

(²⁴) Mentre Pollak organizzava nel 1919 l'università dei soldati, Maver per alcuni mesi lavorava come addetto all'Ufficio per le Scuole presso il Comando Supremo dell'Esercito Italiano a Padova. Nel 1920, in quanto funzionario dell'Ufficio Centrale per le Nuove Province, fu assunto dall'ateneo patavino come incaricato di filologia slava in base ad un accordo fra l'Ufficio, di cui rimaneva un dipendente, e il Ministero dell'Istruzione. Cfr. Jan Ślaski, *Giovanni Maver e gli inizi della slavistica...*, cit., pp. 308 e 311.

(²⁵) Riccardo Picchio, *La slavistica italiana negli anni dell'Europa bipartita*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio. Ministero per i beni culturali e ambientali, Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 1-10, a p. 4.

(²⁶) In un passo della relazione presentata alle autorità universitarie dopo il ritorno dalla Polonia, costretto a render conto della "penetrazione culturale in Polonia", Maver notava per esempio che la propaganda "va sempre fatta nei due sensi che sembrano opposti e che in realtà si completano a vicenda: la diffusione della cultura nostra in Polonia e la conoscenza della cultura polacca fra gli italiani", cfr. Jan Ślaski, *Giovanni Maver e gli inizi della slavistica...*, cit., p. 319. Pollak formulò simili postulati per esempio nell'articolo che apparve sul mensile "Przegląd Współczesny", nel fascicolo dedicato all'Italia, cfr. Roman Pollak, *Kultura polska we Włoszech. Refleksje i dezyderaty*, "Przegląd Współczesny", 9, 34 (lipiec-wrzesień 1930), pp. 285-297.

prova, altresì, lo stesso concetto di studi linguistici e letterari che entrambi dividevano, nel quale è implicito il fine ultimo di tali studi: condurre, attraverso un'approfondita conoscenza dei diversi aspetti e momenti della vita dei popoli, alla vicendevole comprensione. Affrontate con questo spirito, le indagini sui fenomeni linguistici e culturali conducono ad un'immedesimazione nelle esperienze degli altri. Consapevoli dei rischi legati all'assunzione di un tale atteggiamento da parte dello storico e del critico, entrambi gli studiosi sottolineeranno la necessità di vegliare sul rigore metodologico, per non lasciarsi trasportare dai moti di simpatia. Contemporaneamente però, riflettendo sull'attività divulgativa svolta dagli specialisti, indicheranno proprio la simpatia fra le nazioni come uno degli effetti più importanti della conoscenza.

Il primo anno della permanenza di Pollak a Roma è un periodo ricco di idee ed iniziative che nascono dai contatti dello studioso con diversi ambienti interessati alla Polonia, quali la colonia polacca, i polonofili italiani, i politici miranti a rafforzare gli scambi fra i due paesi e, soprattutto, i pionieri degli studi slavistici in Italia. Tra le fonti che ci permettono di ricostruire il calendario di questi incontri, così importanti per gli sviluppi dei rapporti culturali italo-polacchi e per l'orientamento assunto dalla giovane slavistica universitaria italiana, un posto particolare spetta all'abbondante corrispondenza epistolare fra Pollak e sua moglie.²⁷ Partito per Roma nell'ottobre del 1923, lo studioso manda regolarmente alla moglie lettere contenenti i resoconti delle sue giornate. Da queste carte fitte di descrizioni, impressioni e riflessioni emerge la figura di un appassionato cultore del patrimonio artistico e letterario italiano, nonché l'immagine di un energico e metodico promotore della cultura polacca. Convinto che il primo passo da compiere per svolgere con efficacia la missione dell'intermediario fra le due culture sia costituito dall'acquisizione delle competenze linguistiche, Pollak dedica inizialmente gran parte delle sue giornate allo studio dell'italiano, alternandolo con la preparazione dei corsi universitari:

⁽²⁷⁾ Il carteggio, conservato nell'archivio privato degli eredi di Roman Pollak, consta di 38 lettere. Gli autori dell'articolo ringraziano la famiglia Cieślak per aver messo gentilmente a disposizione questi documenti.

Rano siedzę w domu i pracuję nad włoszczyzną i wykładami aż do 1/2 do 12-tej – potem idę na chwilę do biblioteki i na obiad, wracam do domu, czytam przez godzinę głośno po włosku, potem jadę tramwajem do mojego Włocha, który mieszka na drugim końcu miasta, wracając zaś piechotą siadam na jaką godzinę lub 1 1/2 na ławce w ogrodzie i znów czytam i uczę się włoszczyzny. [2 XI 1923]

L'assiduità porta buoni risultati e già il 17 gennaio 1924 nella sede della Facoltà di Lettere Pollak pronuncia in italiano la prolusione *Stosunki kulturalne polsko-włoskie*.²⁸ “Il Corriere d’Italia” dà notizia dell’evento:

Questa sera alle ore 18 al Palazzo Carpegna, aula IV-A, il prof. Romano Pollak dirà la sua prolusione al corso di letteratura polacca istituito con recente decreto dietro proposta del Ministro della Pubblica Istruzione Gentile. I legami che anche nel campo culturale vanno sempre più stringendosi fra l’Italia e i popoli slavi non potevano non sentire il bisogno di riaccendere l’antichissima tradizione, per la quale la Polonia ha tra tutte le genti slave il primato della latinità. Il Governo polacco ha scelto per assumere l’incarico di un tale insegnamento il prof. Romano Pollak, già docente di letteratura polacca nell’Università di Posen, che ben conosce la lingua e la letteratura italiana di cui è fervente ammiratore e profondo studioso. Venerdì 18 il prof. Pollak parlerà di nuovo sul tema: “Mickiewicz giovane”.²⁹

Informazioni più dettagliate sulla lezione inaugurale vengono fornite tre giorni dopo da “La Tribuna”. Il discorso di Pollak viene lodato, anche se non si parla più, come nell’annuncio sul “Corriere”, della latinità polacca, alla quale così spesso si richiamava la propaganda fascista.³⁰ Quale base dell’avvicinamento tra Italia e Polonia si indicano ora i sacrifici e le sofferenze causate dalle dominazioni straniere:

Presentato dal prof. Festa, il prof. Romano Pollak, designato alla cattedra di letteratura polacca dell’Università di Roma, ha detto la sua

⁽²⁸⁾ Il testo della prolusione uscì nella raccolta dei saggi italiani di Roman Pollak, *Pagine di cultura e di letteratura Polacca*. Roma 1929, pp. 1-11.

⁽²⁹⁾ *La Cattedra di letteratura polacca alla Università*, “Il Corriere d’Italia” del 17 gennaio 1924.

⁽³⁰⁾ Per l’immagine della Polonia come avamposto della latinità e l’uso che ne fa la pubblicistica dell’epoca cfr. Stefano Santoro, *L’Italia e l’Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda. 1918-1943*. Franco Angeli, Milano 2005, pp. 234 e sgg.

prolusione davanti a uno scelto uditorio. Egli ha rievocato i suoi predecessori nelle Università di Roma e di Bologna e prima di ogni altro Nicolò Copernico, il cui insegnamento alla Sapienza è ricordato da una lapide nella Università. Il prof. Pollak, che ha dimostrato di essere perfetto padrone della lingua italiana, ha tracciato a grandi linee il lavoro che si propone e ha detto che meglio di ogni altro popolo la Nazione italiana, che ha tanto sofferto per le dominazioni straniere, è in condizione di comprendere lo spirito che anima tutta la letteratura polacca, la quale in ogni sua manifestazione non segue il principio dell'arte ma è materiata di dolore e di sacrificio. La bellissima prolusione di prof. Pollak è stata vivamente applaudita e certamente le sue lezioni avranno il concorso di un numeroso uditorio. Mentre le relazioni con la Polonia diventano ogni giorno sempre più intime, s'impone da noi una meno superficiale conoscenza della lingua e della cultura di questo nobile popolo.³¹

Nel gruppo di circa quaranta persone che hanno assistito alla prolusione si trovavano due studiosi italiani vivamente interessati alla cultura polacca, con i quali sin dai primi mesi del suo soggiorno Pollak collaborava ad alcuni progetti editoriali e ai quali riservava nelle lettere alla moglie parole di elogio e di riconoscimento: Aurelio Palmieri e Giuseppe Monticone. Palmieri, l'unico italiano ad esser stato nominato nella breve relazione apparsa una settimana dopo l'inaugurazione dei corsi di Pollak sul giornale polacco "Kurier Poznański",³² a cavallo tra il 1923 e il 1924 traduce con l'aiuto di Pollak brani scelti dalle opere di Mickiewicz (che usciranno nel volume *Antologia della vita spirituale*) e il poema giovanile di Mickiewicz, *Grażyna* (che verrà pubblicato sotto l'egida dell'Istituto per l'Europa Orientale).³³ In

⁽³¹⁾ *Il corso di letteratura polacca all'Università di Roma*, "La Tribuna" del 20 gennaio 1924.

⁽³²⁾ Cfr. *Wykłady literatury polskiej w Rzymie*, "Kurier Poznański" del 24 gennaio 1924.

⁽³³⁾ Cfr. Adam Mickiewicz, *Antologia della vita spirituale*. Traduzione e introduzione di A. Palmieri. Istituto Romano Editoriale, Roma 1925; Adam Mickiewicz *Grażyna. Novella lituana*. Traduzione dal polacco con proemio e note di A. Palmieri ed uno studio di R. Pollak. (Pubblicazioni dell'I.p.E.O., serie I, n. VII). R. Ricciardi, Napoli 1924. Per l'imponente bibliografia dei lavori polonistici di Palmieri cfr. *Słownik badaczy literatury polskiej*, vol. 3. A cura di J. Starnawski. Łódź 2000, pp. 292-294. Cfr. anche i ricordi di Palmieri pubblicati dopo la sua morte: Roman Pollak, *Prof. Au-*

quanto direttore della sezione slava dell'Istituto, Palmieri affida a Pollak l'insegnamento di lingua e letteratura polacca presso la Scuola di Lingue Slave ed Orientali Viventi, sorta per iniziativa dei promotori dell'I.p.E.O.³⁴ Sarà proprio durante una riunione dell'Istituto che Pollak conoscerà Giovanni Maver. La data del primo incontro, 13 gennaio 1924, ci è nota grazie a uno dei resoconti giornalieri inviati alla moglie Stanisława.³⁵

Con molta probabilità i due professori avevano sentito parlare uno dell'altro già prima di quell'incontro. Pollak aveva potuto venire a conoscenza di Maver ancora prima della sua partenza per Roma, poiché a Poznań, già dal 1919, direttore della Cattedra di Filologia Romanza era Stanisław Wędkiewicz, amico di Maver sin dai tempi dei seminari viennesi di Meyer-Lübke, ai quali entrambi partecipavano.³⁶ Anche Maver presumibilmente aveva sentito parlare di Pollak, curatore dell'edizione polacca della *Gerusalemme Liberata*. Un esemplare della traduzione, corredato di una dedica in lingua latina, fu donato dall'ambiente accademico di Poznań all'Università di Padova per il suo settecentenario nel 1922. In quel periodo Maver insegnava già a Padova e, per di più, fu proprio lui a recensire il volume di saggi *Omaggio dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere all'Università di Padova*

relia Palmieri. Wspomnienie pośmiertne, "Kurier Poznański", 21, 508 (1926) (del 3 novembre), p. 8, e Władysław Jabłonowski, *Prof. Aurelio Palmieri (wspomnienie pozzonne)*, "Myśl Narodowa. Dwutygodnik poświęcony kulturze twórczości polskiej", 6 (1926) 39 (del 15 novembre), pp. 195-196.

⁽³⁴⁾ Cfr. la copertina de "L'Europa Orientale", 3 (1923) 12.

⁽³⁵⁾ "Dziś rano tłumaczyłem przedmowę – potem poszedłem na posiedzenie instytutu orientального, gdzie poznałem profesora slawistyki w Padwie Mavera [...] – annota Pollak sotto la data 13 I 2024 (lettera dall'Archivio Cieślak).

⁽³⁶⁾ Anche durante i suoi studi a Parigi (1913-1914) Maver fece amicizia con studiosi polacchi: Stefan Glixelli, divenuto poi professore a Vilnius, e Józef Dzierżkraj-Morawski, dal 1921 professore all'Università di Poznań. Quest'ultimo scrisse a Maver nel 1928: "Veuillez m'excuser, je vous prie, de n'avoir pas encore répondu à votre lettre que j'ai lue avec tant de plaisir et qui a éveillé en moi de souvenirs: les études que nous avons faites ensemble à Paris. Nous voilà dispersés maintenant: vous à Padoue, Glixelli à Wilno, moi-même à Poznań. Professeurs maintenant, nous n'oublions pas les lieux d'amitié qui nous unissaient quand nous n'étions encore que des élèves, candidats au professorat", cfr. Jerzy Starnawski, *Listy polskich uczonych i pisarzy do Giovanniego Mavera 1891-1970*, "Rocznik Biblioteki Naukowej PAU i PAN w Krakowie", 56 (2011), pp. 303-304.

*nel settimo centenario della sua fondazione.*³⁷ Stanisław Wędkiewicz, il direttore di “Przegląd Współczesny”, nel dare ai lettori la notizia della recensione, formulò allora sul suo ex compagno di studi un giudizio quantomai lucido e preveggen- te:

Widać, że pozyskaliśmy w tym młodym, bardzo utalentowanym badaczu prawdziwego przyjaciela, zaciekawionego postę- pem polskiej nauki i ożywionego chęcią zawarcia bliższych stosunków z naszą ojczyzną.³⁸

Il nome di Maver poteva aver attirato l’interesse di Pollak, che da lì a poco sarebbe diventato collaboratore fisso di “Przegląd Współczesny”, responsabile della colonna *Polonika włoskie*.³⁹ Insomma, sia Pollak che Maver avevano avuto numerose occasioni di sentir parlare uno dell’altro ancora prima del loro incontro.

Già durante il primo anno accademico passato a Roma, Pollak rivolge a Maver la prima proposta di collaborazione. Lo invita a scrivere un contributo per il numero speciale di “Rivista di Cultura” dedicato a Mickiewicz. L’unica traccia di quella proposta si trova nella lettera del 22 marzo 1924 destinata alla moglie:

Dziś napisałem pięć listów do czterech Włochów ([Attilio] Begey w Turynie, [Gallarati] Scotti w Mediolanie, Pavolini we Florencji, Maver w Padwie) z prośbą o artykuł o Mickiewiczu [...].

La lettera di Maver non ci è pervenuta. Oggi sappiamo che Maver non contribuì all’edizione in preparazione, ma, nonostante ciò, le bi-

(³⁷) La recensione apparve su “L’Europa Orientale” (3, 1923, 5, pp. 286-294) e la sua versione polacca, *Polacy na uniwersytecie w Padwie*, nell’antologia dei saggi di Maver, *Literatura polska i jej związki z Włochami*. A cura di A. Zieliński. Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1988, pp. 452-465. A parte la recensione, Maver all’epoca era autore di due piccoli contributi concernenti la Polonia: *Per il giubileo di due glottologi polacchi: A. A. Kryński e G. Boudouin de Courtenay*, “L’Europa Orientale”, 2 (1922) 3-4, pp. 332-334, e *Nuove grammatiche* [rec.: A. Meillet, H. de Willmann-Grabowska, *Grammaire de la langue polonaise*, Paris 1921], “L’Europa Orientale”, 2 (1922) 8-9, pp. 530-532.

(³⁸) Stanisław Wędkiewicz], *Rocznica Kopernika we Włoszech*, “Przegląd Współczesny”, a. 2, t. 6, n. 15 (1923), p. 144.

(³⁹) Pollak iniziò la collaborazione a “Przegląd Współczesny” con la recensione del capitolo del libro di Gino Gori, *Il teatro contemporaneo* (Torino 1924), dedicato al teatro polacco: *Włoch o współczesnym teatrze polskim*, a. 3, t. 8, n. 23 (1924), pp. 451-453.

bliografie posteriori lo inclusero nel numero dei coautori come traduttore della ballata *Lilie* di Mickiewicz.⁴⁰ In realtà, l'autore della traduzione di *Lilie* fu l'allievo di Pollak, l'archivista della Congregatio de Propaganda Fide, padre Giuseppe Monticone. L'errore deriva dalle identiche iniziali di entrambi gli autori (la traduzione della ballata nella "Rivista di Cultura" era firmata solo con le iniziali).

Dopo l'opera di Adam Mickiewicz che costituiva il tema delle lezioni e dei seminari universitari di Pollak durante il suo primo anno a Roma,⁴¹ arrivò il turno di Juliusz Słowacki, che ai lettori italiani doveva esser presentato nel successivo fascicolo speciale di "Rivista di Cultura".⁴² Nell'autunno del 1924 Pollak invitò Maver a inviargli un contributo. Ecco come descriveva su "Kurier Poznański" la reazione del collega padovano e il successivo svolgimento della vicenda:

[Maver] skwapliwie przyjął zaproszenie i ze zwykłą sobie nadzwyczajną sumiennością zabrał się do studium, pogrążył się w lekturze dramatów, posługując się wybornymi wydaniem Biblioteki Narodowej i wspaniałą monografią prof. Kleinera. Starym zwyczajem zapobiegliwych redaktorów nagliłem listami o pożądany artykuł. Odpisywał, że zabrnął w Słowackiego i wy dostać się z niego nie

⁽⁴⁰⁾ Cfr. *I gigli. Ballata di Adamo Mickiewicz*. Introduzione e traduzione di G. M., "Rivista di Cultura", a. 5, t. 10, fasc. 6-7 (1924), pp. 201-212. Per la prima volta questo contributo è stato iscritto a Maver da Maria e Marina Bersano, *La Polonia in Italia. Saggio Bibliografico 1700-1948*. Torino 1949, p. 87, pos. 734.

⁽⁴¹⁾ Così Pollak descrive le sue lezioni romane in una delle relazioni inviate a "Przegląd Współczesny": "Jedną godzinę w tygodniu poświęcał poza tym wykładający Mickiewiczowi, którego wybrane utwory (w przekładach nieraz *ad hoc* sporządzanych) czytano i objaśniano. Niezwykle sympatyczne były *privatissima* złożone z 3-4 osób znających już niezłe polszczyznę (p. M[aria] A[ntonieta] Ricard-Kulczycka, p. E[nrico] Damiani, p. E[gisto] de Andreis, nie wliczając słuchaczy Polaków) – poświęcone analizie *Sonetów Krymskich* i W[ielkiej] Improwizacji z *Dziadów*. Tu komentarz oryginałów był zrazu włoski, a potem i polski. Trwałym rezultatem tych zebrań i ćwiczeń będzie staranny, gotowy już do druku przekład *Sonetów Krymskich*. Stąd też wyszła inicjatywa do paru innych przekładów i wydawnictw", Roman Pollak, *Nieco o propagandzie naszej kultury we Włoszech*, "Przegląd Współczesny", a. 3, t. 10, n. 29 (1924), p. 444.

⁽⁴²⁾ Cfr. "Giulio Słowacki". Collezione di scritti di letterature straniere a cura di Enrico Damiani (quaderno 3 della "Rivista di Cultura"). Roma 1926. Il fascicolo fu recensito da Mieczysław Brahmmer, *Włoskie studia o Słowackim*, "Przegląd Współczesny", a. 5, t. 16, n. 46 (1926), pp. 303-304.

może. Ucieszyłem się tym serdecznie. Widocznie bowiem “rozpiął się nad nim czar” uroczy poety. A kiedy w maju prof. Maver na parę dni do Rzymu przyjechał, stwierdziłem z tajoną radością, że Słowacki stał mu się nieodłącznym towarzyszem. Widocznie “zanosilo się na jakąś długą chryję”, jakby powiedział Mickiewicz. Uknuliśmy więc przy okazji spisek z prof. Kotem, i w tym sposobie stało się, że już w lipcu tego roku prof. Maver znalazł się w Polsce.⁴³

Stanisław Kot, che aderì alla “congiura” mirante a “conquistare” per gli studi polonistici uno studioso che si era dimostrato tanto serio, acuto e competente, aveva fatto conoscenza con Maver nel 1925, quando si trovava in missione scientifica a Padova e faceva lo spoglio dei materiali d’archivio in cerca dei documenti concernenti la *natio polona*. Decenni dopo rievcherà il momento dell’incontro con il collega padovano, menzionando anche il primo viaggio di Maver in Polonia:

Co do archiwów uniwersyteckich, gdzie tylu wybitnych Polaków w XVI w. studiowało, nie obiecywałem sobie wielu “znalezisk” [...]. Za to znalazłem człowieka, który w najbliższych latach miał stanąć znakomity łącznik kulturalny Włoch z Polską. Poznałem go w pracowni rękopisów Bibl[ioteki] Uniw[ersyteckiej]; był to młody człowiek, brunet o orlim nosie i czarnych oczach, Giovanni Maver, naówczas dojeżdżający tu z Triestu, gdzie wykładał germanistykę. [...] Opanowawszy dwa języki słowiańskie zaczął uczyć się rosyjskiego i myślał o karierze slawistycznej. Ale we Włoszech tej potrzeby nie widziano, dojeżdżał tylko do Padwy z wykładami jako docent. Gdyśmy się spotkali w bibliotece, nawiązała się obustronna sympatia, która nigdy już się nie miała zachwiać. Zachęcałem Mavera do poznania języka polskiego, a słysząc że nie widzi do tego możliwości w swej sytuacji, zaproponowałem mu wyprawę do Krakowa i to natychmiastową.⁴⁴

⁽⁴³⁾ Roman Pollak, *Włoski slawista w Poznaniu*, “Kurier Poznański”, 20 (1925) 220 (del 23 settembre), p. 2. Cfr. anche Jerzy Starnawski, *Listy Juliusza Kleinera do Giovanniego Mavera z lat 1925-1949*, “Ruch Literacki”, 38 (1997) 4, pp. 573-577; *Korespondencja Giovanniego Mavera (1891-1970) ze Stanisławem Kotem (1885-1975)*. A cura di J. Okoń, J. Starnawski, “Biuletyn Biblioteki Jagiellońskiej”, 48 (1998) 1-2, pp. 74-76.

⁽⁴⁴⁾ Stanisław Kot, *Wspomnienia (dok[onczenie]*), “Zeszyty Historyczne”, 14 (1968), pp. 147-148.

Grazie all'interessamento di Kot e Pollak, Maver ottenne una borsa di studio e poté passare l'estate del 1925 in Polonia, prima a Cracovia e Zakopane, dove ebbe modo di conoscere uno dei maggiori studiosi di Słowacki, Jan Gwałbert Pawlikowski, e poi a Poznań. A Cracovia gli amici di Kot si impegnarono per facilitare all'ospite italiano l'apprendimento del polacco, lo accompagnavano a teatro, lo aiutavano durante le ricerche in biblioteca. Che a Maver bastasse pochissimo tempo per padroneggiare la lingua, lo veniamo a sapere da un passo della lettera inviatagli a fine agosto da Kot:

List Pański po polsku był istotnie dla mnie niespodzianką [...]. Wobec tego, że już Pan tak włada polszczyzną, mogę teraz bez skrupułu pisywać do Pana po polsku.⁴⁵

Con il soggiorno a Cracovia è legato un aneddoto, ricordato recentemente da uno degli allievi più cari di Maver, Sante Graciotti. Maver si è fermato nell'appartamento lasciato a sua disposizione da Kot (partito con la famiglia per l'Italia):

Era diventato un po' il padrone di casa, ma la serva che lo serviva era sospettosa. E Maver vide a volte che faceva dei gesti curiosi. Poi capì. Si circondava con una verga di un cerchio per salvarsi dall'influsso di questo Maver che le sembrava un demone travestito. Infatti aveva qualche cosa di mefistofelico. E Maver ce lo raccontava in maniera abbastanza divertita.⁴⁶

Quest'avventura ispirò i nuovi colleghi di Maver dell'Università Jagellonica (tra i quali si trovava il futuro titolare della prima cattedra di italianistica polacca, Mieczysław Brahmer) a fare uno scherzo: pubblicarono col titolo "3¹/₂B" il presunto fascicolo 13/1925 di "Przewodnik Bibliograficzny" che dava notizia del libro di Giovanni Maver, *Il diavolo nella casa del professore Stanisław Lo Gatto*, che sarebbe uscito a Roma nel 1925.⁴⁷

⁽⁴⁵⁾ *Korespondencja Giovanniego Mavera (1891-1970) ze Stanisławem Kotem (1885-1975)*, cit., pp. 74-75.

⁽⁴⁶⁾ Introduzione inedita di Sante Graciotti alla conferenza di Jarosław Matysiak *Giovanni Maver e la Polonia. Lettere di Giovanni Maver a Roman Pollak conservate all'Archivio dell'Accademia Polacca delle Scienze di Poznań*, tenutasi all'Accademia Polacca di Roma il 24 aprile 2012.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. Tadeusz Ulewicz, *Silva Rerum. Series nova, wychodzi jak jest gotowa*. Wydawnictwo Literackie, Kraków 1981, p. 161.

Tra gli scritti che documentano il primo soggiorno di Maver in Polonia abbiamo rintracciato un'altra curiosità, questa volta legata alla visita dello studioso a Poznań: il foglio manoscritto firmato da Maver l'11 settembre 1925 che oggi apre l'edizione del suo carteggio con Pollak. Ad occupare questo posto d'onore è una dedica in rima composta dal professore di Padova per il cinquenne figlio di Pollak, Leszek. Le strofe scherzose riportano i nomi di Tasso e di Słowacki, autori dalle cui poesie iniziò per i due professori la passione, rispettivamente, per l'italianistica e per la polonistica:

Al figlio di un Polacco Romano,
di un romano che non è di Roma,
ma che insegna all'Italiano
della Polonia l'arte e l'idioma,
e che verso l'Italia fece il gran passo
studiando nella versione (oh! caro Palmieri,
non di Giovanni, ma di Pietro) il Tasso,
per aumentarne la gloria fra stranieri.

Al figlio di una polacca che per Roma
lascia la splendida casa e te pure
e dalle ire di Grabski non doma
va lontano fra Botteghe oscure,
All'alunno dell'Accademia dei Briganti
e dei grandi mascalzoncini
colui che di Słowacki ammira i canti
presenta questi cioccolatini.⁴⁸

Un altro documento legato al soggiorno di Maver a Poznań è costituito da una notizia pubblicata su "Kurier Poznański" dal collaboratore fisso del giornale, Roman Pollak. L'articolo fornisce interessanti particolari sullo stile di lavoro di Maver e palesa l'entusiasmo con

(⁴⁸) Sul retro del foglio si trova un appunto scritto con la bella grafia di Pollak: "Profesor filologii słowiańskiej w uniwersytecie w Padwie – Giovanni Maver przejechał w czasie wakacji 1925 do Polski na studia nad Słowackim. Był u nas kilkakrotnie w domu, poznał Leszka, który mu się przedstawił «Leszek Pollak, student akademik» oraz «lo sono un gran mascalzone» – i kilka razy to powtarzał. W Rzymie mieszkaliśmy z Mamusią przy ulicy Botteghe Oscure. Prof. Maver przyszedł dnia 11 września na zebranie, które urządziliśmy, aby go zapoznać z kilku profesorami uniwersytetu poznańskiego – i przyniósł dla Leszka pudełko pomadek i ten wiersz specjalnie ułożony". Il foglio si trova nell'Archivio Cieślak.

cui Pollak osservava il consolidarsi degli interessi polonistici dell'ammirato collega:

Po półtoramiesięcznym pobycie w Krakowie i Zakopanem [...] przyjechał [Maver] na dwa tygodnie do Poznania. Przyjemnością prawdziwą było dla mnie – widując się z nim codziennie – obserwować, jak ten cudzoziemiec coraz więcej ulega hipnotyzującemu urokowi wielkiej polskiej poezji. Przesiadywał niemal całymi dniami w oddanej mu do dyspozycji bibliotece seminarium historii literatury polskiej, przeglądał długi szereg studiów o Słowackim, pracowicie i z rosnącym zachwytem wczytywał się w rapsody i warianty *Króla-Ducha* we wspaniałej edycji Pawlikowskiego.⁴⁹

Lo stesso entusiasmo risuona nella relazione inviata da Pollak alla rivista "Przegląd Współczesny" due mesi più tardi, al ritorno da una breve visita a Padova, dove Maver era intanto riuscito a mettere a frutto le ricerche condotte d'estate, pubblicando il volume di *Saggi critici su Juliusz Słowacki*:

Wrócił wreszcie prof. Maver do swego padewskiego zacisza, a z nim spory poczet książek – a wszystkie o Słowackim, zakupione po księgarniach i antykwariatach krakowskich, poznańskich, warszawskich. W połowie listopada odwiedziłem nowego włoskiego polonistę. Na biurku stosy książek, broszur i notat – Słowacki i tylko Słowacki! Ze wzruszeniem odebrałem od autora wydane na parę dni przedtem "szkice krytyczne", pierwszy plon żmudnej, wielomiesięcznej, a żarliwej pracy.⁵⁰

Mentre Pollak dava ai lettori di "Przegląd" le notizie del "nuovo polonista italiano", all'Università di Padova Maver continuava ad insegnare la grammatica della lingua russa e a svolgere lezioni su Puškin.⁵¹ Inoltre erano in corso le pratiche che avrebbero condotto, il 1° marzo 1926, alla sua nomina a professore di ruolo e titolare della Cattedra di Filologia Slava. Le lettere indirizzate in questo periodo a Ma-

⁽⁴⁹⁾ Roman Pollak, *Włoski slawista w Poznaniu*, "Kurier Poznański", 20 (1925) 220 (del 23 settembre), p. 2. Cfr. anche Jerzy Starnawski, *Listy Jana Gwałberta i Michała Pawlikowskich do Giovanniego Mavera*, "Rocznik Przemyski", 34 (1998) 1, pp. 87-90.

⁽⁵⁰⁾ Roman Pollak, *Polonica włoskie. Słowackiana*, "Przegląd Współczesny", a. 5, vol. 16, n. 45 (1926), p. 156.

⁽⁵¹⁾ Cfr. Jan Ślaski, *Giovanni Maver e gli inizi della slavistica...*, cit., pp. 316-317.

ver da Pollak testimoniano della tenacia con cui quest'ultimo cercava di mantenere e incrementare l'interesse del collega padovano per la letteratura polacca. Dopo aver ricevuto la notizia che Maver aveva vinto il concorso, Pollak esprime la speranza che il nuovo *status* professionale gli permetta di dedicarsi con più serenità alla ricerca e si augura che i temi polonistici costituiscano una parte cospicua del suo lavoro. Suggerisce di quali autori Maver dovrebbe occuparsi, lo aggiorna sulle edizioni italiane dei classici della letteratura polacca, gli fornisce informazioni bibliografiche e si offre come intermediario con gli uffici competenti nel caso Maver pensasse ad un soggiorno di studio in Polonia. Particolarmente significativa è la lettera del 28 febbraio 1926. Pollak, lodato l'alto valore scientifico dei saggi su Słowacki, rivolge a Maver la proposta di ricoprire in autunno la cattedra polonistica a Roma:

A druga [sprawa] to wielka prośba, aby Pan był tak łaskaw sformułować swoje warunki, pod którymi mógłby się zdecydować na objęcie profesury polonistyki w Rzymie od roku 1926/7. Sprawa ta leży mi obecnie bardzo na sercu. Cieszyłbym się, gdybym Pana na swoim zostawił. Ponieważ sprawa ta jest dość skomplikowana, więc zawczasu trzeba rzecz całą przygotować. Odpowiedź Pana w tej sprawie jak najrychlejsza jest więc konieczna.⁵²

Le lettere di Maver di questo periodo non ci sono pervenute. Come si desume da una delle successive lettere di Pollak, purtroppo non datata, Maver si interessava della questione della cattedra romana, la cui sorte risultava legata – in base agli accordi italo-polacchi sulla reciprocità – ai piani dell'istituzione della cattedra di italianistica a Cracovia, appoggiati calorosamente da Pollak:

Pyta Pan o sprawę katedry polonistyki w Rzymie. Przyznam się, że już nie chcę się tym zajmować. *Incarico* na pewno zostanie na stałe – tak oświadczył Gentile p. Loretowi⁵³ Ale o katedrze stałej, zwyczajnej – zdaje się trudno marzyć. Zabiegi moje, aby w Krakowie stwor-

⁽⁵²⁾ Cfr. Jerzy Starnawski, *Listy Romana Pollaka...* [I parte], cit., pp. 343-344.

⁽⁵³⁾ Maciej Loret, storico della cultura e diplomatico, negli anni 1926-1928 soggiornava a Roma in qualità di delegato del Ministero per le Confessioni Religiose e per l'Istruzione Pubblica. Fu consigliere d'Ambasciata presso la Santa Sede e poi presso il Quirinale. Pubblicò fra l'altro il libro *Gli artisti polacchi a Roma nel Settecento*. Bestetti e Tumminelli, Milano - Roma 1929.

zyć katedrę italianistyki, dotąd celu nie osiągnęły. Gdy to dojdzie do skutku – etap jeden będzie zdobyty. Wędkiewicz, Kot, Chrzanowski są temu przychylni. Gdy będę teraz w Krakowie – znów popukam.⁵⁴

Qualunque fosse la risposta di Maver alla proposta avanzata nel 1926 da Pollak, possiamo supporre che quest'ultima abbia concorso ad orientare l'attenzione dello slavista sempre di più verso la cultura polacca. Una delle prime prove dell'ampliamento degli interessi polonistici è l'inizio della collaborazione con la redazione del periodico "I libri del giorno", che affida a Maver la sezione "Polonia".⁵⁵ Quest'attività di carattere divulgativo, intrapresa probabilmente per motivi finanziari, viene accompagnata da impegni scientifici (nel 1927 Maver pubblica contributi su Słowacki e su Sienkiewicz) e didattici. Tanto è vero che rilevando i successi riportati da Maver nel campo della formazione dei giovani studiosi, il Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo patavino nota nel 1929:

Nel giro di tre anni egli ha fondato a Padova una vera e propria scuola, sì che già tre allievi di essa, la dott. Nucci, il dott. Gasparini e il dott. Stefanini ne uscirono tanto maturi da essere assunti come lettori di italiano rispettivamente a Cracovia, a Varsavia e a Poznań.⁵⁶

Uno dei momenti importanti nella formazione del Maver-polonista è la partecipazione al corso di lingua, letteratura e cultura polacca per gli specialisti italiani di materie polacche (Zakopane, 2-22 settembre 1928). Probabilmente è stato l'organizzatore del corso, Roman

⁽⁵⁴⁾ Come si è già detto, Stanisław Wędkiewicz, francesista, professore – come Kot e Chrzanowski – dell'Università Jagellonica, conosceva Maver sin dai tempi dei comuni studi viennesi sotto la guida di Meyer-Lübke. La cattedra di italianistica venne istituita a Cracovia solo negli anni Settanta.

⁽⁵⁵⁾ Fino al 1926 della problematica polacca si occupavano Aurelio Palmieri e saltuariamente Ettore Lo Gatto, cfr. Cristiano Diddi, *La slavistica italiana del primo dopoguerra...*, cit., p. 225.

⁽⁵⁶⁾ Jan Ślaski, *Giovanni Maver e gli inizi della slavistica...*, cit., p. 317. Nella storia della polonistica italiana si iscrisse il dottorato dell'allieva di Maver, Nelly Nucci, *Il "poeta anonimo" della Polonia (Sigismondo Krasinski)*, discusso già nel 1923, cfr. Roman Pollak, *Wieści z Padwy*, "Kurier Poznański", 20 (1925) 82 (dell'8 aprile), p. 6. Alcune informazioni sul ruolo svolto da Pollak nell'assegnazione dei dottorati agli studenti di Maver si possono ricavare da: Anjuta Lo Gatto Maver, *Le lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver (1922-1955)*, "Europa Orientalis", XX (2001), pp. 211-398.

Pollak, ad assegnare a Maver la funzione di capo della delegazione italiana, composta di dieci persone (fra cui Cristina Agosti Garosci, Marina Bersano Begey, Enrico Damiani e due studenti di Padova).⁵⁷ Nella già citata relazione del corso, Maver sottolinea il fatto che i partecipanti non solo hanno usufruito delle conferenze tenute dai maggiori specialisti polacchi, ma anche sono intervenuti con le proprie relazioni, e osserva: “i polacchi stessi hanno rilevato spontaneamente ed a parecchie riprese che non sarebbe stato possibile trovare negli altri paesi occidentali un simile gruppo di persone già iniziate agli studi polacchi”.⁵⁸

Dopo tre settimane passate a Zakopane il tono delle lettere di Pollak a Maver diventa più cordiale e familiare. Tra i temi che ricorrono nelle missive c'è l'organizzazione delle conferenze sulla cultura polacca nelle diverse città italiane, l'organizzazione del viaggio di Maver in Polonia, il lavoro dei lettori di italiano nelle università polacche e, soprattutto, la questione della cattedra ordinaria di polonistica a Roma. Pollak non vuole ricoprirla, poiché in tal caso sarebbe costretto ad accettare la cittadinanza italiana. Raccomanda per questo posto Maver, informandolo nelle lettere dei risultati delle trattative italo-polacche in materia e svelando i timori per la sorte della polonistica romana:

Otóż, my nic nie mamy przeciw temu, żeby na uniwersytecie rzymskim wykładano *filologię sławiańską*, żeby utworzono w tym celu osobną katedrę *czy* *incarico*. Owszem. Zresztą filologii polskiej nie można wykładać bez oparcia jej o filologię sławiańską, gramatyki polskiej bez gramatyki sławiańskiej. I Pan tak zapewne będzie robił. Inna rzecz z literaturą, która z literaturami innych Słowian ma związek słabszy aniżeli z innymi literaturami Zachodu. Poza tym trzeba mieć i to na uwadze, że o ile stworzyłoby się tu dla Pana katedrę filologii sławiańskiej, to jak długo Pan by ją zajmował, mielibyśmy gwarancję, że będzie mowa o naszej literaturze i języku, ale kto wie, czy tak by było później. A cóż się stało z katedrą Mickiewicza?⁵⁹

⁽⁵⁷⁾ Nel novembre del 1927 Pollak informa Maver in una lettera di aver inviato a Varsavia il progetto di un corso estivo per i polonisti italiani, cfr. Jerzy Starnawski, *Listy Romana Pollaka...* [I parte], cit., pp. 352-353.

⁽⁵⁸⁾ Jan Ślaski, *Giovanni Maver e gli inizi della slavistica...*, cit., p. 318.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. Jerzy Starnawski, *Listy Romana Pollaka...* [I parte], cit., p. 357 (lettera

Gli sforzi indirizzati a realizzare il progetto dell'istituzione della cattedra di ruolo vengono coronati dal successo solo nel 1930. La prolusione di Maver del 20 gennaio, *Carattere patriottico e tendenze universali della letteratura polacca*, viene stampata sia in Italia, sulla "Rivista di Letterature Slave", sia in Polonia, sulla rivista "Zrąb".⁶⁰ Intanto, Pollak torna all'Università di Poznań, dove nel 1933 ottiene la nomina a professore ordinario di filologia polacca e continua le sue ricerche sulla letteratura antica, nonché la sua ammirevole attività editoriale.⁶¹ Fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale tornerà comunque ogni anno in Italia in veste di conferenziere, esaminatore o delegato del Ministero.

Al secondo anno dell'insegnamento di Maver a Roma risale l'inizio del dialogo epistolare dei professori che si è conservato e che oggi costituisce una preziosa fonte di informazioni sia sui primordi della polonistica italiana, che sulle iniziative italianistiche nella Polonia degli anni Trenta.

Già le prime lettere di Maver pervenute, scritte nella primavera del 1931, dimostrano l'impegno dello slavista nell'organizzazione di scambi culturali italo-polacchi. Gli argomenti trattati coincidono pressappoco con i postulati avanzati da Maver un anno prima nel fascicolo italiano di "Przegląd Współczesny".⁶² Delineando nel suo articolo le prospettive di sviluppo dei rapporti tra i due paesi, lo studioso sottolineava allora, fra l'altro, la necessità di organizzare conferenze sulla cultura polacca e informava con soddisfazione dei lavori sull'*Enciclopedia Italiana*. A questi argomenti torna nella lettera a Pollak del

del 16 gennaio 1929). La cattedra di lingue e letterature slave al Collège de France, occupata dal 1840 da Mickiewicz, negli anni ai quali risale la corrispondenza dei professori era ricoperta da André Mazon, che non dedicava molta attenzione alla polonistica.

⁶⁰) Cfr. Giovanni Maver, *Charakter patriotyczny i dążności wszechludzkie w literaturze polskiej*, trad. Julia Dickstein-Wieleżyńska, "Zrąb", 1 (1930) 4, pp. 455-470.

⁶¹) Le più importanti edizioni curate da Pollak nel periodo interbellico sono, oltre all'edizione di Tasso: *Nadobna Paskwalina* di Samuel Twardowski (1926), *Dworzanin polski* di Łukasz Górnicki (1928), *Officina ferraria* di Walenty Rożdżeński (1933), *Wiersze różne* di Jan Smolik (1935), *Polak w Śląsko* (1935) e *Morska nawigacja do Lubeki w R. P. 1651 uczyniona* di Marcin Borzymowski (1938).

⁶²) Cfr. Giovanni Maver, *Włosko-polskie stosunki kulturalne*, "Przegląd Współczesny", 9, 34 (1930), pp. 285-297.

4 aprile 1931. In quanto redattore dell'*Enciclopedia* per le letterature straniere e la linguistica (funzione che svolge dal 1929), comunica a Pollak di avergli assegnato la compilazione di alcune voci biografiche.⁶³ In quanto professore di polonistica, stende una sorta di resoconto delle conferenze che ha tenuto in varie città d'Italia. La relazione più estesa riguarda il ciclo di lezioni in Piemonte, organizzato dall'Istituto di Cultura Polacca "Attilio Begey". Pollak, che alla morte di Begey, occorsa nel 1928, si è fatto promotore dell'idea di fondare un istituto che recasse il nome del benemerito polonofilo torinese e che continuasse la sua opera di avvicinamento fra Italia e Polonia, nel 1930 ha partecipato con un messaggio a nome del governo polacco alla cerimonia dell'inaugurazione dell'Istituto e per tutta la vita seguirà con vivo interesse l'attività degli amici di Torino.⁶⁴ Maver fornisce a Pollak notizie dettagliate sia sui temi e i luoghi delle conferenze, che sul pubblico accorso. Nomina alcuni partecipanti, tra cui Neri e Farinelli, professori torinesi ed esponenti delle istituzioni fasciste, invitati a far parte della presidenza dell'Istituto di Cultura Polacca per garantire ad esso – come scrive Krystyna Jaworska – “un'adeguata copertura politica ed al tempo stesso libertà di movimento”.⁶⁵ Le conferenze, svoltesi a Torino e a Novara e dedicate alla *Poesia polacca dall'ulti-*

⁶³) Pollak compilò per l'*Enciclopedia* le seguenti voci: *Górnicki Łukasz* (vol. 17, p. 563), *Kochanowski Piotr* (vol. 20, pp. 238-239), *Kochowski Wespazjan* (ivi, p. 239) e *Konarski Stanisław* (ivi, p. 251-252). Il profilo di Andrzej Frycz Modrzewski, richiesto da Maver nella lettera, alla fine non fu incluso nell'*Enciclopedia*. Quanto al contributo di Maver, delle 80 voci principali che redasse, 53 riguardano la Polonia. Cfr. Joanna Borysiak, *La collezione polacca di Giovanni Maver*, "Quaderni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma", 4 (1996), pp. 51-55, a p. 52.

⁶⁴) Krystyna Jaworska, che in base ai documenti contenuti nell'archivio dell'Istituto ne ha ricostruito la storia, ha chiamato Pollak “uno dei più convinti sostenitori, se non addirittura il promotore della nascita dell'Istituto”, Krystyna Jaworska, *La tradizione polonistica in Piemonte e l'Istituto di Cultura Polacca "Attilio Begey"*, in *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*. A cura di Krystyna Jaworska. Edizioni dell'Orso, Alessandria 1998, p. 249-278, a p. 254. Per il ruolo svolto da Pollak, in qualità di delegato del Ministero dell'Istruzione polacco, nella creazione dell'Istituto cfr. anche Krystyna Jaworska, *Tradizione e prospettive degli studi polonistici*, in *Per le vie del mondo*. A cura di P. de Gennaro. Trauben, Torino 2009, pp. 159-169, alle pp. 161-162, e Stanisław Sierpowski, *Stosunki polsko-włoskie w latach 1918-1940*. Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1975, p. 445.

⁶⁵) Cfr. Krystyna Jaworska, *La tradizione polonistica in Piemonte...*, cit., p. 256.

ma rivoluzione alla risurrezione, aprono tutta una serie di cicli di lezioni piemontesi di Maver.⁶⁶ Contento dell'esito della collaborazione con l'Istituto "Attilio Begey", Maver relaziona anche sul successo riportato nel Circolo di Cultura a Bologna, dove aveva parlato dei *Fattori principali della cultura polacca*:

Circa 150-200 persone. Dopo la conferenza, dalle 11 alle 12 di notte, ho continuato a rispondere alle numerosissime domande che mi venivano rivolte. Il pubblico del resto, salvo i pochi amici, era persuaso – e forse lo è finora – che io fossi un polacco.

Soddisfatto dei risultati dei primi viaggi, Maver annuncia a Pollak un'altra conferenza che terrà a Firenze, ma a chiudere la lettera è una riflessione amara sul rallentamento delle iniziative italo-polacche a Roma. In quanto segretario della nascente Associazione Culturale Italo-Polacca in Roma, Maver accenna alle difficoltà che ostacolano l'avviamento dei lavori ed enumera i cognomi delle persone che sarebbero entrate nel consiglio direttivo dell'Associazione, tra cui Volpe,⁶⁷ Forges Davanzati,⁶⁸ Pavolini, Monticone, Lo Gatto, Damiani e, dalla parte polacca, Loret, Michałowski⁶⁹ e Rościszewski.⁷⁰ Contraria-

⁽⁶⁶⁾ Pollak dà notizia delle conferenze di Maver nelle corrispondenze che invia regolarmente alle riviste polacche. Per le informazioni sul primo ciclo di conferenze piemontesi cfr. Roman Pollak, *Polonica włoskie w 1931 r. (II. Turyn, Florencia, Bologna, Mediolan, Padwa, Wenecja)*, "Przegląd Współczesny", a. 11, t. 42, n. 125 (1932), p. 396.

⁽⁶⁷⁾ Gioacchino Volpe, professore di storia di scienze politiche e deputato fascista, fu presidente dell'Associazione Culturale Italo-Polacca, sorta nel 1931 per – come recita lo statuto – "diffondere in Italia la conoscenza della cultura polacca e [...] contribuire così ad un maggior avvicinamento delle due nazioni, l'italiana e la polacca, strette da tanti vincoli", cfr. Stefano Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda...*, cit., p. 297.

⁽⁶⁸⁾ Roberto Forges-Davanzati, segretario generale del Partito fascista, fu autore del contributo *Faszizm jako czyn, wiara, idea*, pubblicato nel fascicolo italiano di "Przegląd Współczesny", a. 9, t. 34, n. 99-101 (1930), pp. 13-19.

⁽⁶⁹⁾ Il conte Józef Michałowski, studioso e direttore, fino alla fine della Seconda guerra mondiale, dell'Accademia Polacca a Roma, alla quale donò nel 1921 la sua preziosa biblioteca, cfr. Bronisław Biliński, *Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze nel 50 anniversario della fondazione 1927-1977*. Zakład Narodowy imienia Ossolińskich, Wrocław 1977, in particolare pp. 65 e sgg.

⁽⁷⁰⁾ Karol Rościszewski era all'epoca il console generale di Polonia a Roma.

mente alle aspettative di Maver, Loret non entrerà tuttavia a far parte del consiglio. Come ha sostenuto Bronisław Biliński, i motivi che avrebbero potuto spingere Loret a rifiutare la carica sono riconducibili al carattere politico e non puramente scientifico e culturale dell'Associazione. Nella sua monografia sulla Biblioteca dell'Accademia Polacca delle Scienze a Roma, Biliński richiama l'attenzione sul crescente divario ideologico esistente fra quest'ultima e la nuova Associazione:

Con l'Associazione si era creato uno strumento nuovo per l'azione culturale con mezzi e scopi più vasti e la Biblioteca [dell'Accademia Polacca a Roma], per non sentirsi scavalcata, entrò in collaborazione con la nuova Associazione. [...] L'Associazione ebbe anche ambizioni scientifiche: il presidente Volpe s'interessò del Risorgimento, mentre Maver cercava contatti con i letterati ed i filologi polacchi. Da quel momento questi due enti si intrecciano nelle loro azioni. Solo qualche anno dopo la Biblioteca inizierà i propri cicli di conferenze scientifiche, per bilanciare ed anche per opporsi a particolare carattere delle riunioni dell'Associazione, piuttosto letterarie non senza, però, evidenti accenti propagandistici⁷¹.

Dalle lettere di Maver risulta che sin dall'inizio sul funzionamento dell'Associazione incideva l'attività politica dei suoi dirigenti. Lo attesta la successiva lettera a Pollak, del 15 maggio 1931:

Con Volpe pres[idente] e Forges-Davanzati vice-pres[idente] la macchina procede lentamente. Tutti e due spesso assenti e sempre occupatissimi. Inoltre all'ultimo momento è sorta una grande difficoltà finanziaria. L'Ambasciata pol[acca] era disposta a sovvenzionare, e bene, l'Assoc[iazione], ma Volpe ha dichiarato che, dato il reciproco interesse dell'Ass[ociazione] e per la Polonia e per l'Italia, è necessario che vi contribuisca contemporaneamente anche il governo italiano. Poiché questo finora non ha concesso ancora un aiuto finanziario, è stata rimandata l'accettazione di quello polacco. La prima conseguenza è stata che per il 3 maggio⁷² non si è fatto niente. Ora, per sveltire il funzionamento dell'Assoc[iazione], abbiamo costituito un piccolo

⁽⁷¹⁾ Cfr. Bronisław Biliński, *Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze...*, cit., pp. 82-83.

⁽⁷²⁾ Il 3 maggio è il giorno della festa nazionale polacca, l'anniversario della prima costituzione proclamata nel 1791.

comitato di studi (Michałowski, Piszczkowski,⁷³ Damiani, lo stud[ente] Salvini⁷⁴ ed io) che ha già concretato un discreto programma.

Un'altra questione trattata nella lettera – anch'essa segnalata nell'articolo sulle prospettive dei rapporti italo-polacchi uscito su "Przeгляд Współczesny" – riguarda la mancanza di dizionari, grammatiche e manuali necessari per lo sviluppo della polonistica italiana. Maver informa Pollak sull'iniziativa editoriale di Guido Magli e Wojciech Meisels, volta a pubblicare, grazie ad una sovvenzione avuta dall'Accademia d'Italia, un dizionario polacco-italiano.⁷⁵ Maver indica le persone che secondo lui potrebbero compilare le voci, offre il suo aiuto nella correzione e, soprattutto, vuole sapere da Pollak se sarà possibile ottenere un sussidio da parte del governo polacco. La domanda è ispirata dalla preoccupazione di pubblicare un dizionario "veramente soddisfacente" (espressione sottolineata). Nella lettera viene toccata anche la questione dei manuali:

Per la raccolta di manuali sulla Polonia siamo sempre in alto mare. Per conto mio spero di potere, l'anno prossimo, condurre a termine, o per lo meno avviare a buon punto, una storia della lett[eratura] polacca. Non mi sento invece ancora di procedere alla compilazione della grammatica polacca. È una fatica, questa, che l'anno scorso non avevo valutato bene.⁷⁶

Il passo citato documenta il cristallizzarsi degli interessi polonistici di Maver. Infatti, il campo esplorato dal Maver-polonista sarà quello

⁽⁷³⁾ Mieczysław Piszczkowski, storico della letteratura, nell'anno accademico 1930-1931 fu lettore di lingua polacca a Roma.

⁽⁷⁴⁾ Luigi Salvini, slavista e traduttore, fu negli anni 1931-1934 allievo di Maver e di Brahmer. Nel 1933 pubblicò l'antologia *Canti popolari polacchi* (vol. XX della serie "Piccola biblioteca slava" dell'I.p.E.O.).

⁽⁷⁵⁾ Cfr. a proposito Andrzej Zieliński, *Literatura polska we Włoszech międzywojennych*, "Rocznik Biblioteki Narodowej", XXXVI (2004), pp. 299-332, a p. 308: "Fiaskiem zakończyła się pierwsza próba zredagowania wielkiego słownika włosko-polskiego i polsko-włoskiego, podjęta w latach 1921-1922 przez warszawskie Koło im. Leonarda da Vinci i Bibliotekę Polską. Dziesięć lat później, kiedy Accademia d'Italia, w której zasiadali oddani Polsce P. E. Pavolini i A. Farinelli, przyznała na cel słownika subwencję w wysokości 8 tys. lirów, jego opracowanie powierzono Wandzie Wyhowskiej De Andreis [...]; pracę nad słownikiem przerwał wybuch wojny".

⁽⁷⁶⁾ 15 maggio 1931.

della storia letteraria e culturale, mentre le ricerche maveriane relative alla Slavia del Sud si concentreranno sulla linguistica.⁷⁷

Ampio spazio è dedicato nella lettera all'attività didattica del polonista romano. Maver si sofferma sul contenuto del corso (un'introduzione sul mondo slavo, la cultura polacca fino al 1750 e letture di Mickiewicz) e sulla frequenza media degli studenti (quattro italiani e due polacchi), per dedicare più attenzione alle borse di studio. Ritiene opportuno aumentarne il numero fino a cinque all'anno e introdurre borse per soggiorni di studio estivi. Si interessa pure del corso per polonisti a Zakopane, anche se il suo eventuale viaggio in Polonia dipende dalle condizioni di salute della moglie. Infatti, all'inizio della lettera Maver giustificava il ritardo nella risposta proprio con il peggioramento dello stato di salute della moglie, costretta a prendere un mese di congedo, e aggiungeva: "Io stesso, un po' per questo e un po' per altre ragioni, sto parecchio male coi miei nervi".

Purtroppo dopo la lettera del 15 maggio 1931 il carteggio Maver-Pollak risulta lacunoso. Degli anni 1932-1938 si sono serbate soltanto le missive del professore di Poznań e una lettera di Maver, non datata e non inviata al destinatario, rintracciata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, mentre le altre lettere di Maver sono andate perdute, insieme alla gran parte dei documenti e degli appunti di Pollak, durante l'occupazione tedesca.

Tra i soliti temi del carteggio, quali il lavoro dei lettori italiani, le conferenze polonistiche in Italia, segnalazioni di nuovi libri, recensioni sulle riviste specialistiche, ecc., emergono nelle lettere di questo periodo almeno due questioni di particolare importanza, che gettano luce sull'evoluzione dei rapporti tra Italia e Polonia negli anni precedenti la guerra, nonché sull'atteggiamento dei due studiosi, che, in un periodo così difficile, riescono a preporre le ragioni dell'amicizia alle pressioni politiche.

La prima questione è legata alla donazione alla cattedra romana di polonistica della biblioteca del prof. Bronisław Gubrynowicz, morto nel 1933 a Leopoli.⁷⁸ Colpisce la determinazione con cui Pollak cerca

⁽⁷⁷⁾ Cfr. Sante Graciotti, *Giovanni Maver studioso e amico della Polonia*. Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław 1973, p. 16.

⁽⁷⁸⁾ Per le sorti della raccolta, giunta a Roma nel 1935, cfr. Bronisław Biliński,

di convincere la vedova a donare la preziosa raccolta all'Università di Roma, coinvolgendo nell'iniziativa Maver ed altri colleghi. In data 20 ottobre 1933 leggiamo ad esempio:

bardzo Cię proszę, abysz zrobił wszystko, co możliwe, ażeby zniewolnić panią Gubrynowiczową do przychylniej decyzji. Zwlekanie wszelkie byłoby tu o tyle niebezpieczne, że ona gotowa się rozmyślić, zbiór komu innemu ofiarować. A wiem, że nie brak amatorów różnych. Ja ze swej strony najusilniej poprę zabiegi o zdobycie tej biblioteki dla twego seminarium. Rozpisałem już listy do zaufanych osób we Lwowie (do Piszczkowskiego i Pohoreckiego), poinformowałem o sprawie tej także Ministerstwo, napisałem do p. Gubrynowiczowej. Ale najwięcej Ty możesz tu zaważyć jako ten, który obecnie zajmuje katedrę polonistyki w Rzymie – a wreszcie jako mój (i nie mój tylko) kandydat na dyrektora Instytutu Słowiańskiego w uniwer[sytecie] rzymskim.

Il cenno al progetto della creazione a Roma dell'Istituto di Filologia Slava ci permetterà di cogliere il contesto che va tenuto presente qualora si analizzi la controversia sorta tra i professori attorno alla localizzazione del fondo Gubrynowicz nella sede della Facoltà di Filologia Moderna. Nel 1935 alla Sapienza di Roma sono in corso cambiamenti organizzativi che possono influire sulla situazione della cattedra di polonistica. Contemporaneamente, anche per rafforzare lo *status* di quest'ultima, Pollak in veste di rappresentante delle autorità polacche intraprende l'azione mirante all'arricchimento della biblioteca presso la cattedra di Maver. Energico ed operoso, Pollak non cessa di procurare alla giovane polonistica romana libri acquisiti apposta o donati da diverse istituzioni polacche. Nella lettera del 7 novembre 1935 per la prima volta solleva la questione della denominazione dell'istituto guidato da Maver:

Akcja w sprawie zaopatrzenia w książki Twego seminarium przedstawia się – jak dotąd – bardzo pomyślnie. Jedno tylko zapytanie? Na lokalu Twego seminarium będzie zapewne jakiś napis. Przypuszczam, że Seminario di lingua e di letteratura polacca albo polacca e slava, co mniej by mi się podobało. W każdym razie polonistyka powinna

chyba mieć tu miejsce pierwsze, bo przecież i katedra Twoja jest w zasadzie polonistyczną.

[...] Jakżeż się ostatecznie przedstawia kwestia ilości ubikacji dla Twego seminarium? Chcę tu podkreślić z naciskiem, że instytucje nasze ofiarują książki nie dla Bibl[ioteca] della Facoltà di Lettere, ale dla Twego polonistycznego seminarium i tam też one powinny być umieszczone. Nie wątpię, że liczba polskich książek będzie rosła dość szybko dzięki takim darom, o co będę się starał i teraz, i w przyszłości. Wobec tego lokal seminarium powinien mieć co najmniej 2 ubikacje na książki polskie.

L'8 dicembre Pollak torna alla richiesta di cui si è fatto portavoce, motivandola con le cifre delle spese sostenute dal governo e dalle istituzioni polacche per far funzionare la cattedra di Roma:

Kilkaset książek już ofiarowały nasze instytucje jeszcze za mojego pobytu w Rzymie, teraz znów pokaźna ilość przybędzie; na utrzymanie tej katedry, na opłatę mego honorarium za czasów rzymskich i Twojej remuneracji przez pewien czas rząd polski w sumie wyłożył kilkadziesiąt tysięcy lir, a dodając do tego jeszcze opłatę lektora, suma ta poważnie przekroczy 100.000 lir. Zważywszy to wszystko, przynasz chyba, że mamy poważne racje, aby domagać się czy raczej prosić o należyte uwzględnienie polonistyki w urzędzeniu seminarium, o przyznanie jej miejsca uprzywilejowanego w lokalu i w nazwie całego zakładu. Tak długo, tak stale, tak wytrwale i troskliwie żaden z rządów słowiańskich studiami sławistyki w rzymskim uniwersytecie się nie opiekował.

Una ricerca condotta nell'Archivio Maver della Biblioteca Nazionale di Roma ci ha permesso di venire a conoscenza della risposta di Maver. Non sappiamo tuttavia se la risposta sia pervenuta anche a Pollak, dato che il foglio ritrovato nel fondo Maver, tra altri documenti del professore, non è mai stato inviato al destinatario. Considerato il valore documentario del testo in questione, ci permettiamo di citarlo per intero, sebbene si tratti forse solo di una bozza:

Caro Pollak,

Ti ringrazio anzitutto dei tuoi auguri che contraccambio, per te e per i tuoi, con la più viva cordialità.

In quanto ai tuoi desideri ho deciso, dopo essermi consultato con l'amico Brahmer, di destinare la stanza centrale esclusivamente alla lin-

gua e letteratura polacca, la sala più grande, (occupata, più di 20 ore settimanali per lezioni e esercitazioni, per cui non è adatta a questo scopo) conterrà i libri di tutte le altre branche della slavistica. Nulla invece posso dirti di definitivo circa la denominazione dell'erigendo istituto. Per ora i locali che mi sono stati assegnati fanno parte della facoltà di filologia moderna: facoltà che, in seguito al nuovo ordinamento degli studi superiori, verrà probabilmente soppressa. Personalmente ho l'intenzione di formare un vero e proprio Ist.[ituto] di f.[ilologia] slava: il posto predominante che in esso avrà il Polacco potrà essere indicato, anche esteriormente, da una targa speciale applicata sulla porta della stanza riservata a questa materia.

Per incessante e fattivo interesse che tu prendi all'incremento della biblioteca polacca e alla successione di Brahmer – ti rinnovo i miei ringraziamenti.⁷⁹ Debbo però osservarti che le cifre di spese da te elencate, giustissime in sé, peccano di unilateralità. Ad esse, e alle argomentazioni che vi connetti, io potrei contrapporre questa semplice confutazione: che ben sei anni esiste a Roma, in seguito agli accordi di cui tu sei stato il promotore, una cattedra di polonistica che è costata al governo italiano oltre 100 000 L. La cattedra corrispondente di letteratura italiana a Varsavia comincerà a funzionare probabilmente nel 1936/37, cioè con un ritardo, e un'economia di sette anni. Ma a me non pare né giusto né opportuno parlare di "spese" e di "diritti". Partendo da punti di vista diversi, tu da buon Polacco, io da buon Italiano – lavoriamo tutti e due per lo stesso ideale: avvicinare sempre più, su basi culturali e scientifiche, le nostre due nazioni. Il resto non conta.⁸⁰

La lettera è datata 22/XII. Anche se una sua copia fosse stata mandata a Pollak, non sarebbe arrivata a destinazione entro il 25 dicembre, giorno in cui Pollak scrive a Maver una lettera dedicata in gran parte ai nuovi acquisti per la biblioteca romana. Eccone il passo concernente la questione della sistemazione dei libri:

Co do systemizacji Twego seminarium – to ja ze swej strony stawiałem, a raczej wysuwałem niektóre postulaty co do odpowiedniego uwzględnienia czy ulokowania polonistyki – w formie może trochę krańcowej, ale w zasadzie chodziło mi tylko o to, aby polonistyka ot-

(⁷⁹) Nelle lettere di Pollak ricorre il tema del nuovo lettore che deve sostituire a Roma Mieczysław Brahmer, richiamato in Polonia, dove ricoprirà la prima cattedra di italianistica.

(⁸⁰) Cfr. Fondo Maver, BNC di Roma, A.R.C. 41.I.Pollak.111.

rzymała – o ile możliwości – jakieś locum osobne. Przed paru dniami otrzymałem list od Brahmery, gdzie mi pisze o rozmowie z Tobą w tej sprawie i o planie Twoim co do systemizacji seminarium. Wydaje mi się on bardzo racjonalny i lepszy aniżeli mój. Moje dezyderaty znajdą w nim zupełnie zadowalające uwzględnienie. Ambicją moją będzie salkę przeznaczoną dla polonistyki jak najlepiej wyposażyć i przypuszczam, że za jakie 2 lata będę zupełnie w tej sprawie zadowolony. A więc i na tym odcinku, jak i na innych porozumienie uważam za całkowite i sprawę załatwioną w zasadzie.⁸¹

Nel giro di due mesi i professori, “partendo da punti di vista diversi”, Pollak – “da buon Polacco”, e Maver – “da buon Italiano”, sono riusciti a trovare soluzione ad un problema, le cui radici profonde andrebbero cercate nella tensione politica che contrassegnava in quel periodo i rapporti internazionali.

Che l'unilateralità non sia la prospettiva vincente e dominante nei contatti tra i due studiosi malgrado le svariate pressioni di natura politica ed ideologica, lo conferma l'importanza data nel carteggio degli anni Trenta alla questione dell'insegnamento della lingua italiana e della diffusione della conoscenza della cultura italiana in Polonia.⁸² L'impegno di Pollak è volto in primo luogo a istituire una cattedra di italianistica a Varsavia. Come si desume dalla lettera a Maver del 20 ottobre 1933, Pollak cercava di promuovere il progetto già prima di questa data:

Poufnie dodam jeszcze, że we wrześniu i w tym miesiącu znów poruszyłem sprawę utworzenia katedry italianistyki na jednym z naszych uniwersytetów. Tym razem prawdopodobnie rezultat będzie z tego. Ministerstwo Oświaty projekt mój traktuje przychylnie i samo wezwało mnie, ażeby odpowiedni wniosek dobrze umotywowany przedstawił, co też zaraz zrobiłem.⁸³

⁽⁸¹⁾ I passi evidenziati corrispondono alle sottolineature presenti nella lettera manoscritta di Pollak.

⁽⁸²⁾ I meriti di Pollak in questo campo sono stati raccolti da Halina Piechowiak nel saggio *Udział Prof. Romana Pollaka w kształtowaniu stosunków kulturalnych polsko-włoskich*, “Przegląd Zachodni”, 19 (1963) 6, pp. 380-387.

⁽⁸³⁾ Nella stessa lettera Pollak commenta la cancellazione di alcune cattedre universitarie da parte del ministro Jędrzejewicz. Il decreto ministeriale in questione fu u-

Grazie all'insistenza con cui promuove l'iniziativa e alla prontezza con cui procede alla sua realizzazione dopo aver ottenuto un riscontro positivo da parte del Ministero, il 25 settembre 1935 Pollak può scrivere a Maver: "Utworzenie katedry liter[atury] włoskiej w Warszawie jest i dla mnie sukcesem, bo od kilku lat o to walczyłem". La frase che segue – "Gorzej będzie z Poznaniem, gdzie prawdopodobnie katedra po Langladzie nie będzie obsadzona" – testimonia che l'instancabile organizzatore della vita scientifica sta già valutando la prospettiva dell'istituzione della cattedra di italianistica nell'ateneo in cui lavora.

Un'altra conferma del fatto che le iniziative e l'operosità di Pollak portino a buoni risultati non solo nell'ambito della diffusione della cultura polacca in Italia, ma anche in quello della diffusione della cultura italiana tra i suoi connazionali, ci viene fornita dai passi del carteggio dedicati all'insegnamento di italiano nelle scuole medie polacche. Nella lettera del 21 dicembre 1933 leggiamo:

Jak wiesz, od paru lat staram się o to, aby do kilku szkół średnich wprowadzono naukę jęz[yka] włoskiego jako obowiązkową. Ze względu na reformę szkolną szczególnie ważne byłoby uzyskanie tej innowacji w tzw. liceach, a specjalnie w tej ich odmianie, której ośrodkiem będzie filologia nowożytna. Od odpowiedniego departamentu Ministerstwa otrzymałem urzędową wiadomość, że plan liceów neofilologicznych będzie uwzględniał o ile możliwości naukę jęz[yka] włoskiego.⁸⁴

A completare il quadro delle iniziative di Pollak volte a promuovere la conoscenza della cultura italiana in Polonia è la fondazione di un circolo studentesco, della quale Maver viene informato nella lettera del 25 settembre 1935:

na forma di repressione rivolta contro gli intellettuali che si opponevano alla politica del governo. Tra le vittime del decreto si trovò l'amico di Pollak e Maver, il prof. Kot: "Zapewne wiesz o zwinięciu katedry Kota, Tarnawskiego, Żółtowskiego i innych. [...] Jedne katedry zwijają – inne tworzą. Ale przez zwinięcie katedry Kota zrobiono nauce wielką krzywdę".

(⁸⁴) Il tema dell'introduzione dell'insegnamento di italiano nelle scuole medie polacche, come pure il tema dell'insegnamento di polacco presso alcune scuole italiane, è stato già affrontato da Maver nell'articolo *Włosko-polskie stosunki kulturalne*, pubblicato nel fascicolo italiano di "Przegląd Współczesny", (1930), cit., p. 95.

Jeszcze jedna nowina: W drugiej poł[owie] października rozpoczniemy zebrania studenckiego koła przyjaciół Włoch, którego jestem kuratorem.

Il tema, evidentemente caro a Pollak, torna nelle lettere successive, per esempio in quella del 30 novembre 1936:

Ja jestem kuratorem akademickiego Koła włosko-polskiego w Uni-w[ersytecie] Poznańskim. Przed 2-ma tygodniami rozpoczęliśmy rok akademicki zebraniem, na którym większość składała się z polonistów. Wygłosiłem pogadankę na temat *Co daje studium kultury włoskiej?*

Le lettere di Maver portano, intanto, notizie sui lavori dell'Associazione Culturale Italo-Polacca. In data 18 dicembre 1938 lo studioso scrive:

Ho ripetuto ier l'altro – inaugurando l'anno di attività dell'Associazione It[alo]-polacca – la conferenza su Mickiewicz nel giudizio di Mazzini e dei contemporanei. Pubblico numeroso: fra i Polacchi l'ambasciata al completo, fra gli italiani Volpe che ha detto alcune parole introduttive, Pavolini, Cardinali, Guidi ed altri professori, discreto numero di giovani.

Lo scambio di informazioni sulle conferenze organizzate a Roma e a Poznań acquista un significato particolare nelle due lettere che chiudono la parte del carteggio anteriore alla guerra. Il 25 luglio 1939, quasi alla vigilia dell'invasione tedesca, in una lettera che risente del clima di tensione, ma anche di mobilitazione,⁸⁵ Pollak scrive di nuovo dell'attività del Circolo Universitario Italo-Polacco di Poznań, questa volta per lamentare un altro caso di “unilateralità”, come se stesse chiamando Maver a testimoniare l'ingiustizia, sicuro che l'amico italiano lo capirà:

⁽⁸⁵⁾ “Ale choć Poznań tak blisko jest granicy, ludzie tu wcale nie okazują jakiejś «Kriegspanik» czy «Kriegspsychose», o jakiej, z takim wrzaskiem trąbi się w Niemczech. Nastrój u nas jest mocny i zdecydowany. Jak przyjdzie do wojny, to się będziemy bili, a nie skapitulujemy tak łatwo, bo w nas zawziętość wzbiera coraz bardziej. Już i tak cierpliwości wykazaliśmy aż nadto wiele. Ja się oczywiście zaraz zgłoszę do wojska, skoro tylko wojna wybuchnie, bo nie chcę być bezczynny i przydać się mogę”. Infatti, nel settembre 1939 Pollak si presenta per essere ammesso nell'esercito, ma non viene assunto a causa dell'età.

Muszę Ci napisać, że Akademickie Koło włosko-polskie w Poznaniu, którego jestem kuratorem, a które Ty znasz, bo ono to Twoje odczyty poznańskie ostatnie organizowało,⁸⁶ nie przestało wcale istnieć mimo wszystko, mimo to, że podobno GUF⁸⁷ rzymski nie dopuścił do cyklu odczytów o Polsce, o które sam się starał. *C z y ż b y t o b y ł o p r a w d ą?* [frase sottolineata]. Przecież choćby pro forma należało ze dwa takie “najmniej niebezpieczne” odczyty zrobić. A tymczasem ja miałem około 10 maja w tym właśnie Akad[emickim] Kole włosko-pols[kim] wykład o moich wrażeniach z ostatniej podróży do Włoch. Osób było pełno, że wiele stać musiało i to nie tylko młodzieży uniwersyteckiej, ale też byli profesorzy i sporo osób spoza uniwersytetu. Wiesz o tym, że Koło ma swój własny lokal w uniwersytecie i władze uniwersyteckie wcale go nie odebrały i odbierać nie zamierzają. Jest to więc wyraźny dowód, jak traktujemy sprawę stosunków kulturalnych włosko-polskich. Chcę, żebyś o tym wiedział.

[...] Ucieszę się Twoim listem serdecznie, byleś mi o wszystkim szczegółowo napisał, a zwłaszcza o tym, co się Ciebie samego dotyczy, bo już dawno nie miałem wieści od Ciebie. Nie sądzę, żeby to miało być wynikiem jakiegoś stronienia ode mnie, bo zbyt Cię dobrze znam i zbyt wiele okoliczności rozumiem.

– chiude la sua lettera Pollak, dando espressione all'affetto che lo lega all'amico. Ad avvicinare i due studiosi ha concorso nel 1938 la tragedia dalla quale era stato colpito Maver: la morte nelle Alpi del figlio quindicenne, Glauco, come pure la grave malattia del figlio di Pollak, Leszek, manifestatasi durante estenuanti esercitazioni militari.⁸⁸

Entrambi gli studiosi, nei loro interventi dedicati alle iniziative culturali e scientifiche italo-polacche, indicavano come scopo ultimo

⁽⁸⁶⁾ Sulle conferenze tenute da Maver a Poznań cfr. l'articolo di Pollak *Rzymski polonista w Poznaniu*, pubblicato su “Dziennik Poznański”, 80 (1938) 262 (del 16 novembre), p. 7: “[prof. Maver] kilkakrotnie już w ubiegłych latach zatrzymywał się dłużej w Poznaniu, ale nigdy dotąd nie dał się w naszym mieście słyszeć jako prelegent. Nareszcie teraz, gdy na zaproszenie uniwersytetu warszawskiego na kilka tygodni przyjechał do Polski, zgodził się z całą gotowością wygłosić w Poznaniu dwa odczyty, zorganizowane przez tutejsze Akademickie Koło Polsko-włoskie w porozumieniu z Instytutem Kultury włoskiej w Warszawie”.

⁽⁸⁷⁾ Gruppo Universitario Fascista.

⁽⁸⁸⁾ Leszek Pollak non sopravviverà alla guerra: morirà nel campo di concentramento di Flossenbürg-Langenfeld il 13 dicembre 1944.

di queste l'approfondimento della reciproca conoscenza, la comprensione e l'avvicinamento spirituale tra i popoli. Un'ulteriore prova che non si trattava di vana retorica, bensì dell'indicazione di una strada che loro stessi avevano percorso, la troviamo nella lettera scritta da Maver dieci giorni prima della data in cui Pollak – dopo mesi di silenzio – dava notizie di sé, confidando all'amico, tra le varie preoccupazioni, anche quelle legate all'attività del GUF romano. Doveva essere appunto la vicinanza spirituale, la solidarietà con l'amico lontano – la cui relazione da Poznań sarebbe giunta nella casa sull'Aventino qualche settimana più tardi – a dettare a Maver il 15 luglio 1939 queste parole:

La situazione internazionale che fatalmente ci sta collocando in due campi opposti, mi rattrista assai – e non posso dirti, quanto ne soffro. Ma io non voglio disperare: la reale, profonda simpatia della Polonia per l'Italia e della Italia per la Polonia non può non trionfare.⁸⁹

Dopo lo scoppio della guerra Maver continuerà a mandare a Pollak messaggi di solidarietà, senza aspettare le risposte.⁹⁰ Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, Maver continuerà a recarsi nella sede romana dell'Accademia Polacca, svuotata dei libri, per leggere, in una ristretta cerchia di amici, il *Re-Spirito* di Juliusz Słowacki, per celebrare Natale e Pasqua.⁹¹

Tali gesti di vicinanza fanno parte dell'insegnamento che Maver impartisce agli allievi e completano il suo magistero, contrassegnato sin dall'inizio da prospettive che oltrepassavano sia i confini tra le singole lingue e culture slave, che quelli tra linguistica, storia e critica

⁽⁸⁹⁾ La lettera di Maver del 15 luglio 1939 è conservata nell'archivio privato della famiglia Cieślak.

⁽⁹⁰⁾ Mancano informazioni su eventuali lettere a Maver risalenti agli anni dell'occupazione tedesca, durante i quali Pollak era impegnato nell'attività dell'Università Clandestina delle Terre Occidentali. Le cartoline di Maver di questo periodo sono indirizzate alla figlia di Pollak, Maria Cieślak.

⁽⁹¹⁾ Cfr. Bronisław Biliński, *Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze...*, cit., p. 97. Tra i partecipanti agli incontri c'erano anche Enrico Damiani, Ettore Lo Gatto e Mario Praz. Si ricordi che è stato proprio Maver a inaugurare – con una conferenza su Karol Hubert Rostworowski tenuta il 25 febbraio 1939 – l'attività scientifica dell'Accademia Polacca nella sua nuova sede in Vicolo Doria.

letteraria. Ci sia permesso di concludere questo contributo con le parole di uno degli allievi di Maver, che nella sede della Biblioteca dell'Accademia Polacca nel 1970 ha commemorato il maestro come studioso e come amico della Polonia e nel 2012, durante un incontro dedicato al carteggio di Maver, ha detto:

Con lui abbiamo studiato ed abbiamo imparato, con lui e da lui, a ignorare i confini, o semmai a desiderare di oltrepassare i confini per conoscere l'altro. Oggi si parla tanto di questo bisogno di conoscere l'altro. Noi abbiamo affrontato questo problema quarant'anni fa, cinquant'anni fa. Ed era uno dei punti basilari, sui quali si fondava la scienza di Maver che era scienza, ma era anche umanità, umanesimo.

Speriamo che le informazioni desunte dal carteggio Pollak-Maver e dagli altri documenti rintracciati nel corso della ricerca (quali notizie pubblicate dai giornali, lettere scambiate da Pollak e da Maver con altri corrispondenti, documenti d'ufficio, ecc.) possano aggiungere qualche elemento utile alla ricostruzione della storia della polonistica italiana. Altrettanto ricco di informazioni – non tanto sulla polonistica, quanto sulla slavistica – risulta il carteggio degli anni 1945-1969, interrotto solo con la morte di Giovanni Maver. Ci auguriamo di poter presentare fra breve anche questa parte del dialogo epistolare che, oltre ad essere una preziosa fonte di informazioni sui rapporti italo-polacchi dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Sessanta, costituisce anche una testimonianza della cura che entrambi gli studiosi ponevano nella formazione delle successive generazioni di slavisti.

STRESZCZENIE

Artykuł prezentuje współpracę poznańskiego historyka literatury polskiej Romana Pollaka (1886-1972) i Giovanniego Mavera (1891-1970) na rzecz kulturalnych stosunków polsko-włoskich w okresie międzywojennym. W oparciu o materiały archiwalne zrekonstruowano drogę naukową Romana Pollaka do Włoch, historię jego znajomości, a później przyjaźni z Giovannim Maverem i wspólne starania uczonych o szerzenie wiedzy o Polsce w Italii i wiedzy o Italii w Polsce. Szczególną wartość przedstawiają dotąd niepublikowane listy Mavera do Pollaka, przechowywane w Archiwum Polskiej Akademii Nauk w Poznaniu. Odtworzony dialog epistolarny między uczonymi, uzupełniony notatkami prasowymi dokumentującymi pobyty Mavera

w Polsce i listami poznańskiego profesora do żony, dostarcza cennych informacji o działalności organizacyjnej, popularyzatorskiej i naukowej Pollaka i Mavera, naświetlając jednocześnie okoliczności powstania polonistyki uniwersyteckiej we Włoszech.